

EUROMISSILI A COMISO

PERCHE' PROPRIO LA SICILIA

IL PRIMO OBIETTIVO E' TRATTARE

Mosca sollecita il negoziato e la firma di una convenzione anti-neutrone.

Nonostante le numerose proteste, le manifestazioni, e le prese di posizione della giunta regionale siciliana, la costruzione della base missilistica di Comiso ha ricevuto la maggioranza alla Commissione Esteri e Difesa del Senato e della Camera che si è riunita per discutere la scorsa settimana. Con questa decisione il governo ribadisce il suo allineamento alla pericolosa politica degli USA in un momento in cui questa si fa sempre più aggressiva. La base NATO prevista per Comiso ospiterà 112 missili "Cruise" a testata nucleare che trasformerebbero l'intera Sicilia in una grande portaerei missilistica avanzata nel Mediterraneo.

E' pur vero che nel 1979 il parlamento italiano approvò, col voto contrario dei comunisti, l'adesione italiana al progetto NATO degli euromissili, ma allora fu anche deciso (anche per tenere conto in qualche misura delle vivaci proteste popolari che vedevano impegnati comunisti, socialisti, vasti settori del mondo cattolico) che quella adesione rimaneva subordinata alla ripresa immediata del negoziato. I socialisti italiani, il partito socialdemocratico tedesco e l'Internazionale Socialista parlarono allora di "clausola di dissolvenza" nel senso che all'avanzare di una prospettiva di negoziato tra i due blocchi militari, e passi concreti verso misure equilibrate di riduzione degli armamenti, avrebbe dovuto corrispondere una graduale disattivazione del programma degli euromissili. La decisione di Comiso è ora in clamorosa contraddizione con quell'impegno e ciò proprio mentre si aprono nuovi spiragli sulla via delle trattative.

Le proposte sovietiche sono state finora ignorate e volutamente travisate, si è detto ad es. che la moratoria porposta dall'URSS sugli euromissili lascerebbe l'Unione Sovietica in posizione di superiorità. In un articolo di D. F. Ustinov, Ministro della Difesa dell'URSS, membro del Politburo del CC del PCUS, pubblicato sulla Pravda il 25 luglio scorso, si legge "Il senso della moratoria, come noi la concepiamo, consiste nell'arrestare da ambo le parti la crescita ulteriore delle armi missilistico-nucleari a media gittata già esistenti in Europa.

Come ha detto L. I. Breznev nel corso del pranzo in onore di Willy Brandt, "L'URSS è pronta a sospendere la dislocazione dei suoi missili a media gittata nella parte europea del paese nello stesso giorno in cui inizieranno le trattative su

questa questione. Questo naturalmente solo nel caso in cui gli USA ci assicurino che anch'essi non aumenteranno le loro armi a media gittata in Europa durante le trattative". Se i paesi NATO non disloceranno in Europa altri missili nucleari americani, l'URSS è pronta a diminuire, in rapporto ai livelli attuali, il numero dei suoi missili a media gittata dislocati nelle sue regioni occidentali. Siamo pronti anche domani a sedere al tavolo delle trattative e, in conformità al principio della parità e della sicurezza comune, a creare un accordo sulla limitazione - o meglio ancora, su una diminuzione, anche sostanziale - delle armi nucleari in Europa. La moratoria non è condizione preliminare per l'avvio delle trattative, ma se fosse accettata da ambo le parti, si presenterebbero i presupposti più favorevoli per l'arresto del pericoloso processo di incremento delle armi nucleari in Europa".

(continua a pag. 12)

MELBOURNE - Lunedì 31 agosto alle 7.30 pm ci sarà un'assemblea pubblica, organizzata dalla Filef, con l'on. Nino Pasti, ex generale della Nato e ora senatore indipendente del Parlamento italiano, che si trova in Australia come rappresentante del Consiglio Mondiale della Pace. Parlerà sul tema: "La situazione internazionale oggi rispetto al riarmo e alle nuove minacce alla pace mondiale".

Seguirà un dibattito sia in inglese che in italiano. L'assemblea si terrà alla Princess Hill High School, Arnold Street, North Carlton. Interventare numerosi. Per informazioni rivolgersi al 386 1183.

DOPO L'ABOLIZIONE DELLA SCALA MOBILE

Necessaria un'iniziativa unitaria

Dal nostro corrispondente sindacale.

L'abolizione della scala mobile, annunciata il 31 luglio scorso, è stata accolta con piacere dagli industriali, dal Ministero del Tesoro e dalle forze conservatrici australiane.

Questi gruppi di interessi costituiti prevedono che il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti diminuirà nel periodo successivo all'abolizione.

Purtroppo ciò è vero per tutti quei settori in cui i lavoratori non sono organizzati, nell'industria manifatturiera ancora in crisi e per i dipendenti del governo. I sindacati di questi settori - settori che comprendono circa il 70% della forza lavoro - dovranno elaborare e coordinare nuove strategie per proteggere e

Dopo più di un secolo di "questione meridionale", in Sicilia non è ancora arrivata l'acqua per bere; una grande sete percuote tutta l'isola, città come Sciacca, Agrigento, Licata, per non parlare che della costa meridionale, vedono l'acqua nei rubinetti uno o due giorni la settimana. Nemmeno le ferrovie - o almeno ferrovie degne di questo nome - sono ancora arrivate; ci vogliono quattro ore da Palermo a Agrigento; quanto a Comiso, al meglio degli orari e della fortuna, ci vogliono sei ore per raggiungerla da Palermo, quattro ore e mezzo da Catania, tre ore e mezzo da Siracusa, più di tre ore da Caltanissetta.

Invece adesso arrivano i missili, penultimo grido della tecnologia nucleare (l'ultimo grido è la bomba al neutrone: un'arma che sarebbe assai piaciuta ad Hitler, che non riusciva ad ammazzare gli ebrei senza distruggere i ghetti). Ora l'Europa sa che cosa può aspettarsi dalla Sicilia: sono finiti i tempi in cui dall'isola non ci si poteva aspettare altro che treni di limoni e di emigranti.

CON I "CRUISE" NEL GRANAIO

Il bersaglio reale è l'Africa settentrionale e il Medio Oriente dove gli USA vogliono riprendere il controllo delle aree perse.

In un mondo di crescente penuria, i missili arrivano in abbondanza: solo a Comiso, 112 "Cruise" con testata da 200 chilotoni l'uno, che vuol dire 22,400 chilotoni, quando ne sono bastati 20 per distruggere Hiroshima.

Perché la Sicilia? Certo, se nel coma profondo della coscienza nazionale si è deciso di prendersi i missili, da qualche parte bisogna pur metterli, ed ogni regione ne sarebbe ugualmente ferita. E tuttavia è lecito domandarsi perché la Sicilia, e perché agire in pieno agosto, a Camere chiuse e con la gente in vacanza, come i ladri d'appartamento che al massimo rischiano il fastidio di una patetica e vana sirena d'allarme.

La scelta della Sicilia e del suo lembo più estremo ha intanto un sapore razzista: se quei siciliani non hanno nemmeno l'acqua, se tutto accettano dal potere e continuano a confermare lo stesso potere, che protesta potranno mai fare?

E non c'è una regalia di 200 miliardi da spendere per la base, impiegando mano d'opera locale? E infine, si potrà sempre largheggiare nei prezzi degli espropri, perché al contrario di quello che credevano i profeti, che volevano trasformare le spade in falci e le lance in vomeri, una terra si valorizza quando si trasformano le serre in depositi nucleari, e quando si svuotano i granai per riempire gli arsenali. Le vie della corruzione sono infinite.

Ma c'è un altro significato più grave nella scelta dell'isola. Installando i "Cruise" nell'estrema punta meridionale dell'Europa atlantica, la simmetria conclamata con gli "SS-20" sovietici viene a eclissarsi fino a scomparire. Il raggio d'azione dei "Cruise" copre tutti i paesi dell'Europa orientale, da cui non viene la minaccia, e solo una zona periferica dell'Unione Sovietica, dalla Lituania alla Crimea; ne Mosca ne' Leningrado ne' Volgograd sono

alla portata dei missili siciliani; assai più efficacemente l'attacco nucleare contro l'Unione Sovietica potrà essere portato dai missili nucleari strategici schierati anche su uno solo dei sommergibili che incrociano nel Mediterraneo, mentre i "Cruise" di Comiso sono verosimilmente destinati a coprire l'area che comprende la Siria, la Giordania, il Libano, la Libia, secondo una esplicita ammissione fatta del resto dall'onorevole Accame, che si rallegra dell'importanza strategica attribuita alla "soglia della Magna Grecia".

Allora l'operazione "euromissili" comincia a svelare la sua vera portata. La crisi non è in un mutato equilibrio europeo, ma è nel Medio Oriente, dove bisogna compensare la perdita dell'Iran e dove Israele si prepara a giocare la carta decisiva sia con la definitiva distruzione e spartizione del Libano, sia con la preannunciata annessione della

(continua a pag. 12)



PRESENTATO AL PARLAMENTO FEDERALE

Bilancio antipopolare

Il Budget presentato al governo federale nei giorni scorsi è un'altro duro colpo alle condizioni di vita della classe lavoratrice, dei disoccupati, dei pensionati e si aggiunge alla già lunga lista dei provvedimenti antipopolari di questo governo. Si comincia con i famosi "tagli" della spesa pubblica, poi l'abolizione del "Medibank" e la generalizzazione dell'assicurazione sanitaria privata, recentemente un nuovo giro di vite sui tassi d'interesse per i prestiti bancari... Questo bilancio dà il tocco finale aumentando del 2,5% le tasse su praticamente tutti i beni d'acquisto e quelle sui redditi del 22%, portando nelle casse dello stato 1500 milioni di dollari in più. Il contribuente medio pagherà circa \$11 in più per settimana. Mentre però le tasse che pagheremo aumentano del doppio del tasso d'inflazione previsto, le tasse delle compagnie seguiranno l'aumento del tasso d'inflazione semplice. I centri per i disoccupati chiuderanno mentre i datori di lavoro riceveranno ulteriori sussidi per l'impiego di mano d'opera giovanile a poco prezzo. Tutto questo in nome della lotta all'inflazione mentre allo stesso tempo si afferma, nel Budget stesso, che questa aumenterà dell'11% e che aumenterà la disoccupazione.

Per proteggere quindi gli iscritti i sindacati sono stati costretti a lottare per ulteriori aumenti. Ciò assieme ad altri fattori ha decretato l'abbondanza della scala mobile.

(continua a pag. 12)

Il Budget presentato al governo federale nei giorni scorsi è un'altro duro colpo alle condizioni di vita della classe lavoratrice, dei disoccupati, dei pensionati e si aggiunge alla già lunga lista dei provvedimenti antipopolari di questo governo. Si comincia con i famosi "tagli" della spesa pubblica, poi l'abolizione del "Medibank" e la generalizzazione dell'assicurazione sanitaria privata, recentemente un nuovo giro di vite sui tassi d'interesse per i prestiti bancari... Questo bilancio dà il tocco finale aumentando del 2,5% le tasse su praticamente tutti i beni d'acquisto e quelle sui redditi del 22%, portando nelle casse dello stato 1500 milioni di dollari in più. Il contribuente medio pagherà circa \$11 in più per settimana. Mentre però le tasse che pagheremo aumentano del doppio del tasso d'inflazione previsto, le tasse delle compagnie seguiranno l'aumento del tasso d'inflazione semplice. I centri per i disoccupati chiuderanno mentre i datori di lavoro riceveranno ulteriori sussidi per l'impiego di mano d'opera giovanile a poco prezzo. Tutto questo in nome della lotta all'inflazione mentre allo stesso tempo si afferma, nel Budget stesso, che questa aumenterà dell'11% e che aumenterà la disoccupazione.

(continua a pag. 12)

A pag. 2 intervista con l'economista Barry Gray.

INTERVISTA COL PROF. BARRY GRAY

LA SPESA PUBBLICA NON E' CAUSA DI INFLAZIONE

"Questo bilancio e' inopportuno — Ci causera' un rallentamento della crescita economica, riduzione del salario, aumento dei prezzi e disoccupazione — Sbagliata la gestione del boom delle risorse"

Nuovo Paese ha posto qualche domanda sul Budget al Prof. Barry Gray, direttore del "short term broadcasting" dell'Istituto di Ricerche di Economia Applicata e Sociologia dell'Universita' di Melbourne.

D. Secondo Lei, questo Bilancio federale rappresenta una svolta nella politica economica del governo?

R. No, ritengo che il Bilancio ne rappresenti invece la continuazione. Le due caratteristiche di questa politica iniziata nel '75 sono la riduzione del deficit e il costante tentativo di contenere i salari. Una delle caratteristiche piu' evidenti di questo Bilancio e' la riduzione del deficit, il che lo rende restrittivo, e un'altra e' l'obiettivo, dichiarato apertamente, di contenere l'aumento dei salari per controllare il fenomeno dell'inflazione.

Io ritengo che il Bilancio presenti due aspetti ironici: in primo luogo il governo afferma di voler contenere la crescita dell'inflazione, ma noi sappiamo che i cambiamenti al sistema della sanita' e l'aumento delle tasse indirette porteranno al rialzo dei prezzi; in secondo luogo, due dei maggiori motivi a monte della crescita economica dell'anno passato sono stati la ingente spesa governativa e l'aumento del salario netto; ora il governo ha adottato misure per contenere questi due fattori e cio' portera' ad un calo dello sviluppo e della prosperita' nel corso di quest'anno.

Sebbene io consideri questa una continuazione dei precedenti Bilanci, mi pare di intravedere dei segnali che indicano nel futuro, e cioe' prima delle prossime

elezioni, una riduzione delle tasse sui redditi.

Penso che un Bilancio cosi' restrittivo introdotto in un momento in cui lo sviluppo economico gia' da segni di stanchezza, sia inopportuno. Causera' un rallentamento della crescita economica accompagnato da un abbassamento dei salari, aumento dei prezzi e disoccupazione.

D. Ci sembra che, dato questo Bilancio, il cosiddetto "RESOURCES BOOM" sara' solo un "boom" per le Compagnie interessate con la conseguenza che il peso della crisi ricadrà nuovamente sulle spalle dei lavoratori occupati e disoccupati, dei pensionati e di tutti i ceti meno abbienti.

Lei che ne pensa di questa questione e crede vi sia un modo diverso di gestire questo "boom delle risorse" e piu' in generale tutta la situazione economica?

R. E' importante far notare che gli investimenti privati nel campo delle cosiddette "risorse" sono stati responsabili per solo un terzo della crescita economica. Il resto e' attribuibile all'aumento dei redditi e alla maggior spesa governativa. Il governo pertanto sbaglia la gestione del "boom" con una strategia che da una parte contiene i due suddetti settori e dall'altra non conduce ad un aumento degli investimenti.

Per quanto riguarda i benefici alle grosse compagnie e ai ceti meno abbienti e' evidente che le prime non avranno problemi, poiche' il Bilancio non tocca i loro profitti, mentre i secondi pagheranno piu' tasse indirette e pertanto staranno peggio.

D. Ci parli piu' ampiamente

della tassa sui beni approvata dal governo.

R. Questa tassa comporta un aumento dei prezzi di beni che prima non la subivano ed un aumento ancora maggiore di quelli su cui l'imposta c'era gia'. Aumentera', in pratica, il prezzo della maggioranza dei prodotti che noi comperiamo, ed il governo liberamente ammette questo fatto. Ogni salariato avra' piu' difficolta' a pagare i debiti ed acquistare beni e servizi. Questo comporta un peggioramento della situazione economica.

D. I "tagli" della spesa pubblica vengono giustificati con la necessita' di ridurre la inflazione; ma la spesa pubblica e' necessariamente inflazionistica?

R. No, la spesa pubblica non comporta necessariamente piu' inflazione. Basti notare che l'inflazione si e' manifestata prima ancora che i Bilanci dimostrassero grandi deficit e che l'anno scorso la piu' ingente spesa governativa ha in effetti ridotto l'inflazione. I tagli di quest'anno comporteranno meno attivita' economica. Basti pensare che gli enti locali che ricevono meno soldi sono costretti ad aumentare i prezzi dei loro servizi come e' avvenuto in Victoria: la SEC ha aumentato del 20% il costo dell'elettricitá.

La riduzione della spesa pubblica non portera' nemmeno a una corrispondente espansione negli investimenti privati. Credo che le stime del governo confermino questo fatto, il governo infatti dice che gli investimenti avranno una crescita minore dello scorso anno, anche se la spesa pubblica sara' ridotta drasticamente.

LETTERE LETTERE



PRECISAZIONE

Caro Direttore,

In data 12/8/81 i sottolencati, hanno inviato un comunicato stampa concernente la Radio Italiana di Adelaide. A nostro disappunto abbiamo notato che in calce al comunicato non sono stati pubblicati i nomi dei firmatari.

Essendo il comunicato di notevole importanza per la comunita' italiana del S.A. e' oltremodo importante che la stessa sappia chi muove le critiche a quei responsabili che gestiscono un mezzo di comunicazione che dovrebbe essere d'accesso pubblico.

Pertanto la preghiamo di pubblicare insieme alla presente i nomi dei firmatari del comunicato.

Saluti

Frank Barbaro
Flavio Verlato
Carlo Gonfalone
Valeria Mattioli
Michele Prestia.

toline, che erano semplicemente dei MISSILI supermoderni, pero' e' certo che questi americani sono i maestri della provocazione: basti pensare per esempio che il giorno prima dell'incontro fra Eisenaur e Krusciov ci fu quella del famoso U.2. che mando' a monte l'incontro, facendo fare, come tutti sanno, una magra figura allo stesso presidente degli USA; ci fu poi l'incidente del Tonkino, ancora una volta provocato dagli americani per poter intervenire nel Vietnam, altra batosta che ancora e' difficile per loro dimenticare; il recente blitz in Iran ed ora infine, hanno fatto fare un'altra brutta figura al presidente avvisandolo sei ore dopo l'accaduto, ma allora questi presidenti comandano o no?

Ma e' possibile che nessuno gli dice quella famosa frase che dice pressapoco cosi' "Tanto va' la gatta al lardo che ci lascia lo zampino" e loro di zampini ne stanno lasciando parecchi.

Grazie.
Franco Lugarini.

GIOCARE ALLA GUERRA

Egregio Sig. Direttore,

in questi giorni e' successo che delle navi da guerra americane, giocando alla finta guerra come fanno i bambini, sono andate vicino alle acque territoriali di un altro paese (poi esattamente non si sa se erano dentro o fuori di esse), pero' a differenza dei giocattoli di plastica dei bambini queste navi erano super-armate e disponevano anche di armamenti ATO-MICI. Nessuno puo' testimoniare che sia stato per primo a sparare le pallot-

PROTESTA

Carissimi amici di Nuovo Paese,

Il reparto di italiano allo Swinburne Institute of Technology ha recentemente avuto una visita dal Prof. Carlo de Montemayor, mandato in Australia dal Ministero degli Esteri per "condurre una ricerca sui vari aspetti della situazione linguistica dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie in Australia, e sulle leggi esistenti in questo paese per l'integrazione linguistica

e sociale degli immigrati" (Nuovo Paese, 14.8.81).

La visita mi ha lasciato perplesso per tante ragioni:

1. Quanti immigrati italiani in Australia ha potuto incontrare il Prof. Montemayor in tale breve periodo?
2. Com'e' che la VATI, l'Associazione di Insegnanti di Italiano nel Victoria, non e' stata coinvolta nelle preparazioni di un programma di incontri, visite, discussioni, ecc.?
3. Potra' il Prof. Montemayor dare un rapporto complessivo della sua visita data la brevitá della stessa e la omissione di legittime organizzazioni di immigrati in Australia dai suoi incontri?

Vorrei cogliere questa occasione per informare le autorita' responsabili per l'itinerario del Prof. Montemayor che molti di noi, come insegnanti, come immigrati, come gente interessata in questi scambi fra rappresentanti della Repubblica Italiana e gli immigrati italiani in Australia, siamo pronti a essere coinvolti in questi programmi di incontri. Protesto, e protesto con forza, per il modo in cui la visita e' stata organizzata. Se qualcuno viene dall'Italia, allora la visita deve essere ben organizzata, con una piu' vasta partecipazione di persone competenti e pronte a collaborare per far si' che queste visite siano utili tanto ai governi responsabili quanto agli immigrati stessi.

Charles D'Aprano.

ASSEMBLEA PUBBLICA CON L'ON. DI BENEDETTO

"La Sicilia e il Meridione d'Italia oggi"

La mancanza di investimenti e' una scelta — Il ruolo delle clientele — L'emigrazione

MELBOURNE — Domenica 16 agosto si e' tenuta una assemblea pubblica con l'on. Di Benedetto organizzata dalla Filef. Erano presenti l'on. Giovanni Sgro', che ha gentilmente offerto i locali del suo ufficio in Sydney Rd., rappresentanti dei clubs e molti italiani.

Il tema dell'incontro era "la Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia oggi", ma il dibattito che e' seguito all'introduzione e' stato molto vivace anche su temi piu' generali della situazione italiana e degli emigrati in Australia.

Qualcuno ha chiesto come mai, dopo 35 anni di malgoverno democristiano, di scandali e di latrocinio, la gente voti ancora per la DC specialmente nel Sud.

Di Benedetto rispondendo ha indicato nel clientelismo e nel sottosviluppo economico del Sud le ragioni di questo fenomeno. "La mancanza di lavoro induce la gente a cercarlo con

l'aiuto di conoscenze e appoggi che non sono senza prezzo, ecco che la dipendenza dai favori accresce questa rete sotterranea di legami che tiene ancora in piedi il potere democristiano. La mancanza di industrie e l'arretratezza dei sistemi produttivi ha aggiunto Di Benedetto - e' anche il risultato di una scelta precisa volta ad assicurarsi il controllo del popolo meridionale stretto fra il ricatto delle clientele e quello dell'emigrazione. Una delle cause dell'emigrazione fu del resto il tentativo di alleggerire la pressione contro il governo che veniva dai movimenti per le riforme delle masse meridionali. I piu' impegnati nelle lotte, i piu' coscienti, i piu' combattivi, quelli ottenevano il visto d'emigrazione senza difficolta' e senza i ritardi che normalmente caratterizzano i procedimenti burocratici. In questo modo i movimenti d'opposizione nel meridione si trovano continuamente indeboliti dalla perdita degli elementi migliori e piu' combattivi. Queste forze si trovano poi disperse nei vari paesi d'emigrazione dove fra grandi difficolta' cercano di ricostruire il tessuto della parte-

(continua a pag. 12)

CENTINAIA DI PENSIONATI AL MARCONI CLUB

SYDNEY: E' la prima volta nella storia degli italiani del NSW che tanti pensionati si ritrovano insieme. Al Club Marconi c'erano piu' di 500 persone, fra i quali piu' di 400 pensionati, che si sono dati appuntamento mercoledì 19 agosto per celebrare il primo anno di vita dell'Unione Pensionati Italiani del N.S.W.

Da Leichhardt son partiti 3 autobus carichi, altri due autobus sono arrivati da Wollongong, e molti altri son venuti da se' da molti sobborghi, particolarmente quelli occidentali di Sydney.

Dopo il saluto del presidente del Club Sig. Bagatella, che si e' congratulato con l'associazione per il lavoro che svolge e per l'ovvio successo, del raduno, sono stati presentati i membri del comitato dell'associazione il cui presidente e' il Cav. Rocco De Nicola ed il Sig. Lastrucci segretario. Presenti anche il Dr. Totaro della Commissione Affari Etnici ed il Vice-Console Dr. D'Auria.

Nel corso della celebra-

zione del convegno il Sig. Livio Benedetti, membro del Comitato, ha illustrato il lavoro dell'associazione, inclusa la campagna attorno alla petizione per eliminare le discriminazioni contro i pensionati immigrati (come per esempio il fatto che essi debbano rientrare in Australia per un anno per aver diritto a trasferire la pensione nel loro paese d'origine), e per un giusto accordo bilaterale di Sicurezza Sociale tra l'Australia e l'Italia. Oltre 20 associazioni e club hanno aderito alla campagna insieme all'Unione Pensionati nel solo N.S.W.

Il sig. Benedetti ha ricordato inoltre che l'associazione e' riuscita a far chiarezza sul fatto che le pensioni pagate dal governo italiano non sono soggette alle tasse in Australia dato che sono gia' tassate in Italia (cioe', che fino all'anno scorso tali pensioni venivano tassate due volte).

E' stato letto inoltre anche un telegramma invia-



Il Sig. Livio Benedetti durante il discorso alla Associazione Pensionati Italiani.

to dal Premier del NSW Neville Wran nel quale egli si congratula con l'Unione Pensionati per il lavoro svol-

to augurando successo per il futuro dell'associazione, la quale egli stesso e' ben lieto di patrocinare.

SORTINO CABINETS

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968

INTERVISTA CON L'ON. DI BENEDETTO

CULTURA E PARTECIPAZIONE

Salvatore Di Benedetto e' tante cose insieme, scrittore, politico, amministratore, ma prima di tutto un comunista e un antifascista. La sua attivita' politica dura da oltre quaranta anni: fu giornalista clandestino per i fogli antifascisti stampati a Milano durante il fascismo, poi ispettore delle "Brigate Garibaldi" e successivamente organizzatore del Partito per molti anni.

Nel 1958 fu eletto deputato e poi senatore nelle liste del P.C.I. per 3 legislature, attualmente e' sindaco di Raffadali, un paese dell'agrigentino, da ben 27 anni.

NP— Onorevole, in che veste e' in Australia e che obiettivi si propone?

DB— Vengo in Australia come membro del P.C.I. per incontrare non solo i compagni che si dedicano a un lavoro di partito ma anche per incontrarmi con la sua tuazione locale nel rapporto alla presenza di tanti connazionali che qui vivono e lavorano.

NP— Qual'e' la sua impressione degli incontrati avuti?

DB— In questi primi giorni della mia visita ho gia' potuto avere interessanti incontri con vari gruppi di connazionali che lavorano in varie fabbriche e altri che si sono inseriti in varie attivita' nel piccolo commercio e nell'artigianato. Ho riscontrato una particolare vivacita' in tutti questi nostri connazionali provenienti da altre attivita' economiche e di lavoro in Italia e che anche in un ambiente cosi' diverso hanno mostrato una rilevante capacita'

di adeguamento e operosita'. Cosi' la presenza italiana qui appare altamente dignitosa e produttiva.

NP— Come le sembrano i rapporti della comunita' con le autorita' locali?

DB— Le personalita' politiche che ho in contratto, particolarmente laburiste, dimostrano una relativa comprensione del fenomeno dell'emigrazione; non molto positivi mi sembrano i rapporti che i nostri connazionali hanno con le nostre rappresentanze consolari. Infatti i rapporti con i nostri consolati non solo in Australia ma anche nei paesi europei appaiono stentati e carenti, a mio parere per due ragioni di fondo: la mentalita' burocratica e clientelare dei nostri consolati e l'esiguita' degli organici dei consolati stessi.

Anche qui il console appare come una autorita' di parte pedissequamente governativa nel senso che orienta la sua attivita' in favore delle forze politiche rappre-

sentate al governo mentre e' evidente che il fenomeno dell'emigrazione costituisce nella realta' della vita sociale una posizione e una forza di opposizione.

NP— Le pare che le attivita' culturali in favore degli immigrati siano sviluppate e aderenti ai bisogni?

DB— Da quanto sono stato informato esistono nelle citta' australiane varie scuole dove si insegna la nostra lingua agli emigrati e ai giovani italo-australiani. Carente pero' appare l'iniziativa che Istituti italiani di Cultura e consolati apprestano alla popolazione italiana immigrata non tenendo conto delle varie attivita' di cultura che potrebbero essere esercitate nei vari clubs che sorgono ormai numerosi nei quartieri delle grandi citta' come Melbourne, Sydney, Adelaide etc., al fine di valorizzare non soltanto il patrimonio culturale italiano ma anche l'acquisizione graduale della cultura del paese ospitante.

C'e' anche da rilevare che la molteplicita' dei clubs non favorisce questo tipo di intervento e che una loro unificazione a livello regionale sarebbe auspicabile.

NP— Che tipo di contributo si propone il P.C.I. dall'Italia di rivolgere in direzione della emigrazione?

DB— Non da ora ma da lunghi anni ormai, sin da quando il fenomeno dell'emigrazione ha sconvolto l'equilibrio sociale di tanti comuni specialmente del meridione il mio partito ha diretto la sua attenzione in tutti i vari paesi europei ed extraeuropei verso cui si e' diretta, appunto l'emigrazione italiana. Coi nostri emigrati il partito ha stabilito rapporti permanenti di solidarieta' e di orientamento, ha cercato dove e' possibile di costituire organizzazioni sia politiche che assistenziali e collegamenti di informazione con la madre patria. (continua a pag. 12)

Caro Reagan, Caro Brezhnev

Nuovo Paese aderisce a una iniziativa della Campagna per il Disarmo Mondiale (World Disarmament Campaign), cui hanno gia' aderito molti giornali in Europa e nel mondo, pubblicando il facsimile di una lettera indirizzata allo stesso tempo al Presidente degli Stati Uniti e del Soviet Supremo per commemorare il giorno di Hiroshima. Tu lettore puoi dimostrare la tua adesione agli obiettivi della campagna ritagliando le lettere e spedendole a Reagan e a Breznev.

La lettera chiede ai 2 presidenti di divergere l'1% della spesa globale per gli armamenti per promuovere iniziative per la pace. "Ogni anno 500 miliardi di dollari vengono spesi per gli armamenti, 1 milione di dollari al minuto dei nostri soldi per armare il mondo che ha gia' accumulato armi sufficienti a distruggere se stesso per 12 volte. Questa follia deve finire. Chiediamo che l'1% di questo denaro venga devoluto alla Commissione per il Disarmo di Ginevra e venga da essa impiegato per il finanziamento di iniziative per la pace e la costruzione di un mondo migliore". La lettera e' stata scritta dal filosofo e scienziato britannico Bernard Benson ed e' senz'altro un modo efficace per coinvolgere quanta piu' gente possibile nella battaglia per il disarmo.

Il 6 agosto 1945 un B-52 dell'aviazione americana sgancio' sulla citta' di Hiroshima la bomba atomica

causando circa 80.000 morti. Il 9 agosto una seconda bomba venne fatta esplodere su Nagasaki, facendo circa 40.000 vittime umane. Allora e durante i bombardamenti su Dresda, Amburgo, Tokio che causarono altre tante vittime e danni equivalenti o superiori, venne dimostrato - come scrisse Gunter Auders - che la storia universale puo' anche non continuare, che l'uomo e' in grado di "recidere il filo della storia".

Il carattere nuovo delle armi atomiche (o piu' correttamente nucleari) fu subito chiaro fin da allora non solo agli scienziati ma anche ai politici e ai militari. Molti degli stessi scienziati che avevano collaborato alla costruzione della bomba atomica, coscienti del mostruoso potere distruttivo della nuova arma, avevano cercato di dissuadere il presidente americano dell'usarla di sorpresa e scopo terroristico. Ma i politici non ascoltarono gli scienziati piu' lungimiranti, alla abolizione

delle armi nucleari, o almeno a una loro limitazione, come e' noto non si e' mai arrivati.

Al contrario un'altra arma ancora piu' terribile e' ora fabbricata negli arsenali degli Stati Uniti, la bomba al neutrone che con le sue radiazioni uccide gli esseri viventi selettivamente e lentamente.

La lontana tradedia delle citta' giapponesi offre ancora oggi materiale per importanti ricerche sugli effetti biologici delle radiazioni nucleari. E' noto che in Giappone molte persone ancora muoiono di cancro o di leucemia per la quantita' di radiazioni assorbite al momento dell'esplosione della bomba: nel solo 1980, 2753 persone sono state aggiunte alla lista delle vittime.

La bomba al neutrone - si dice - e' un "deterrente" perche' uccide "solo" nel raggio di un km e mezzo e poi le radiazioni si dissolvono in breve tempo, ma questo sottintende l'inten-

zione di usarla rischiando cosi' un altro conflitto mondiale senza esito. Il mondo non puo' affidare le sue sorti a chi confonde la politica con i film di cowboy. La piaga del sottosviluppo riproduce ogni anno almeno una Hiroshima per fame, malattia, arretratezza: ogni minuto nel mondo muoiono di fame 32 bambini, ogni minuto nel mondo si spende in armamenti un milione di dollari ottenuti dallo sfruttamento delle risorse che appartengono a quegli stessi paesi che si affamano e dal lavoro di milioni di persone in tutto il mondo.

E' essenziale che tutte le iniziative per la pace e per il disarmo vengano sostenute con convinzione da grandi movimenti di opinione pubblica in modo che l'umanita' non prosegua nella sua folle corsa verso il baratro e che le risorse vengano impiegate a coprire gli squilibri economici fra Nord e Sud del mondo.



la terza sarebbe l'ultima
MAI PIU' LA GUERRA

Cresce la solidarieta' con gli aborigeni

CANBERRA - Continua la campagna degli aborigeni per ottenere il sostegno dei paesi africani al Congresso dei Capi di Governo del Commonwealth, che il Primo Ministro Fraser presidera' alla fine di settembre a Melbourne, presente la Regina Elisabetta II.

Le iniziative degli aborigeni, che mirano a creare imbarazzo per il governo Fraser in sede internazionale, prendono forza dalla pubblicazione in agosto di un rapporto sulle condizioni di vita della loro gente, da parte del Consiglio Mondiale delle Chiese, in cui l'Australia viene chiamata "paese razzista, con leggi anti-discriminazione che non funzionano e strutture burocratiche antiquate e munite di poteri eccessivi".

Il documento di 91 pagine, intitolato "giustizia per gli aborigeni australiani", paragona la pubblica istruzione degli aborigeni a quella del regime coloniale sudafricano nel Congo e afferma che l'incidenza di malattie versa confessione, delle cetrati gli aborigeni e' molto superiore al livello considerato accettabile tra i bian-

chi. Il rapporto e' stato preparato da una delegazione internazionale di cinque rappresentanti del Consiglio delle Chiese, che nel giugno e luglio scorso hanno visitato comunita' aborigene in diverse condizioni ambientali, dalle metropoli alle missioni dell'interno, per studiarne le condizioni di vita.

Il rapporto indica nella concessione del "diritto alla terra" la condizione necessaria per instaurare maggiore giustizia per gli aborigeni e migliorare le loro condizioni di vita. Diverse chiese australiane si preparano ad approvare risoluzioni che sollecitano il governo alla concessione immediata di diritti alla terra: tra queste la chiesa anglicana, che ha appena tenuto a Sydney il suo Sinodo generale, e la "Commissione Giustizia e Pace" della chiesa cattolica. Tra le proposte in discussione, il boicottaggio da parte di chiese cristiane di di- versa confessione, delle celebrazioni del 1988 per il bicentenario dell'insediamento bianco in Australia.

Your name: _____

6th August 1981 Hiroshima Day.

Dear Mr. Reagan,

We do believe you when you say you do not want war. You want to live, you want your children to live, you want your children's children to have an earth to live on. So do we.

Over 500 billion dollars a year, a million dollars a minute of our money is now being spent to further arm the world, which can already destroy itself more than twelve times. It is a madness and it must stop. We want it to stop and we are sure you want it to stop. So let us work together.

We hereby ask you to return to us, the people, a minute part of your military budget, a 100 million dollars, one fifth of one tenth of one percent of the world's annual arms budget, so that the many Non-Government Organizations (NGO) and individuals working for peace may vastly increase their chance of success. A similar plan has been in discussion since 1978 but it is now that we must act, there may well be far less time than we think.

With the touch of a finger we can now all be destroyed, with a stroke of your pen you can now help save us all, we ask you to do it for it makes sense, to do it without regard for whether your adversary does it or not, and to do it now while there is still time. We are not asking you to donate money to us but to return to us, the people of the world, a tiny part of what we have contributed to you.

Should your mind turn to the economic aspect, we reject an economy based on death, for with wise leadership, millions will find creative and satisfying work helping to build a better world.

We, the people of the world, eagerly await your positive answer, children of the world are counting on you.

We propose that the funds be entrusted to the special non-government organization (NGO) of the committee on disarmament at Geneva of which the president is Sean Mac Bride, holder of the Nobel Peace Prize, the Lenin Peace Award and the American Medal for Justice, President of the International Peace Bureau in Geneva.

We thank you Mr. Reagan.

Mr Ronald Reagan, President of the United States of America, The White House, Washington, DC, USA.

Your name: _____

6-го августа 1981 года День Хиросимы

Глубокоуважаемый г-н Брежнев!

Мы верим Вам, когда Вы заявляете, что не хотите войны. Вы хотите жить, Вы хотите чтобы жили Ваши дети, чтобы работали их дети и чтобы жили дети Ваших детей, все дети мира! К этому стремимся и мы.

В мире ежегодно тратится 500 миллиардов долларов, наших денег, по миллиону в минуту на гонку вооружений, в мире в котором уже накоплено столько оружия, что его, этот маленький мир, можно взорвать 12 раз. Это сумасшествие, иначе это же надо жить и что надо остановить! Мы хотим прекратить его и уверены, что и Вы стремитесь к той же цели. Об этом говорят Ваши недавние выступления. Так давайте бороться вместе.

Вот почему мы обращаемся к Вам с предложением передать, в качестве символического жеста борцам за мир 100 млн. долларов, ничтожную часть Вашего военного бюджета, одну тысячную мировых расходов на вооружение в год. Это позволило бы многим организациям и лицам, которые активно выступают за мир, расширить свою благотворную деятельность и повысить шансы на успех. Пришло время действовать безотлагательно, ибо времени остается очень мало, меньше, чем мы привыкли думать.

Нажатием одного пальца мы все можем быть в мгн уничтожены. Расчерком своего пера Вы можете помочь и спасти нас! Мы умоляем Вас сделать это, ибо это очевидная необходимость, сделать это, не обращая внимания как поступит Ваш противник и сделать это немедленно, пока еще есть время. Мы не просим Вас дать нам эти средства, а лишь вернуть небольшую часть того, что заработано нашим трудом. А если уже знаете речь об экономике, то мы твердо заверяем, мы отвергаем экономку, основанную на смерти, при мудром руководстве миллионы смогут найти производительную, дающую удовлетворение работу, работу, способствующую укреплению мира на земле.

Мы, народы мира, с надеждой ожидаем Вашего положительного ответа акта доброй воли. Дети всего мира надеются на Вас.

Мы предлагаем, чтобы фонды были переданы на исполнение особому комитету неправительственных организаций по разоружению, в Женеве, президентом которого является Шон Мак-Брийд, лауреат Нобелевской и Ленинской премии мира и американской медали за справедливость.

Мы благодарим Вас, г-н Брежнев.

Mr Leonid Brezhnev, President of the Supreme Soviet, The Kremlin, Moscow, USSR.

BILANCIO PER L'EMIGRAZIONE

Aumentano le rimesse ma si riducono i fondi

Dispiace dirlo ma troppo spesso gli emigrati vengono trattati dal governo italiano come figliastri. A ogni governo che si sussegue si nota un peggioramento per gli emigrati. Prendiamo un esempio: ogni volta che c'è un nuovo governo cambia anche il sottosegretario all'emigrazione, sicché questo, appena ha cominciato a rendersi conto dei problemi, preso i necessari contatti e informazioni, assunto i suoi impegni verso gli italiani all'estero, se ne deve andare e scarsissime sono le garanzie che il suo successore riprenda le fila del lavoro iniziato. Le conseguenze sono pesanti, si pensi solo alla lentezza con cui procede l'accordo di sicurezza sociale Italia-Australia che già incontra difficoltà in Australia, e alla riforma del sistema dell'INPS la cui caoticità si ripercuote sugli italiani all'estero in modo grave.

Dal 1967 si parla di avere, a discrezione del Console, un Comitato Consolare, e nel 1975 alla Conferenza dell'Emigrazione svoltasi a Roma è stata promessa la riforma dei Comitati Consolari con elezione diretta e democratica. Siamo al 1981 e ancora i Comitati Consolari sono alle calende greche. Ma non è tutto.

Il nuovo governo ha ora tagliato anche i fondi de-

stinati all'emigrazione, mentre le rimesse degli emigrati per il solo primo trimestre dell'81 ammontano a 540 miliardi (esattamente 539 miliardi e 900 mila lire: dati ufficiali della Banca d'Italia), contro i 481 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

Si prevede quindi che, nei dodici mesi dell'81 la valuta pregiata inviata in Italia dagli emigrati non sarà inferiore ai 2000/2300 miliardi di lire che, nel previsto deficit della bilancia dei pagamenti (oltre 25 mila miliardi) rappresenterà un attivo pari al 10% circa.

Ora, come si spiega che la Direzione Generale dell'Emigrazione ha affermato di essere "costretta" a ridurre i fondi? Gli emigrati le crisi le hanno già pagate con l'emigrazione stessa e non gli si può ora addossare anche una riduzione dei fondi per quei servizi già poveri e male amministrati che provvedono i consolati.

Gli emigrati chiedono a quei partiti politici sensibili verso i problemi dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie di sollevare questa questione al parlamento con interrogazioni e interpellanze urgenti al governo.

Franco Lugarini.

LINGUE COMUNITARIE

INSUFFICIENTE L'IMPEGNO DEL GOVERNO

SYDNEY — Il Ministro per la Pubblica Istruzione del NSW Paul Landa ha annunciato la settimana scorsa i sussidi del governo statale alle scuole etniche, che insegnano la lingua madre ai figli degli immigrati fuori dell'orario di scuola.

I finanziamenti concessi quest'anno sono per un totale di \$200 mila distribuiti tra 330 scuole in tutto lo Stato.

Lo stesso Ministro Landa ha tuttavia riconosciuto che i fondi concessi non sono sufficienti per le necessità in cui si trovano le scuole etniche, costrette a dipendere da insegnanti e da personale semi-volontario, e si è dichiarato "preoccupato"

per la scarsità di attrezzature e di materiale didattico.

A Paul Landa ha fatto eco il presidente della Federazione delle Scuole Etniche Dough Murkin, sottolineando che il totale dei \$200 mila non costituisce un aumento in termini reali rispetto all'anno scorso ed è assolutamente insufficiente per i bisogni attuali delle scuole etniche e per migliorare il livello professionale dell'insegnamento.

Dough Murkin ha tuttavia definito "coraggioso" il programma di assistenza governativa, considerando l'attuale periodo di risparmi forzati sulla spesa pubblica.

SI VA NEL PROFONDO SUD AD INTERVISTARE GLI INDIGENI ITALO-AUSTRALIANI!



VISITA DEL PROF. DE MONTEMAYOR

UNA RICERCA TROPPO BREVE

MELBOURNE — E' arrivato in Australia ed è ripartito un certo professore Carlo De Montemayor, inviato dal Ministero degli Affari Esteri per fare una ricerca sociolinguistica sugli immigrati italiani e le loro famiglie. Pochi se ne sono accorti e quei pochi selezionati dai criteri ormai stantii del consolato. Lo scopo della visita in Australia era di raccogliere materiale sulla comunità italiana, e da quanto egli stesso ha dichiarato, "di indagare sugli aspetti giuridici e statistici della presenza italiana in Australia, gli aspetti religiosi e sociali e l'inserimento linguistico nonché l'insegnamento dell'italiano nelle scuole ai giovani italo-australiani" insomma - gli chiediamo - reterà in Australia un paio d'anni? "No, solo 3 settimane e già in questa prima settimana ho raccolto molto materiale che mi sarà sufficiente". Dev'essere una persona molto intelligente per capire tante cose in così breve tempo, e infatti lui stesso ce lo fa notare elencando i suoi titoli accademici. La ricerca però non vuole essere un esercizio accademico apprendiamo che tutto il viaggio è pagato dall'Ufficio Emigrazione Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri e che il materiale raccolto in questo "salto in Australia" servirà a scrivere un libro intitolato: "La comunità italiana in Australia" che verrà pubblicata dal ministero e che sarebbe il primo documento sulla nostra comunità. Allora ci arrabbiamo - "Prof. De Montemayor oltre ai funzio-

nari ministeriali si è messo in contatto con gli emigrati e le loro organizzazioni? E' a conoscenza delle lotte che i genitori italiani stanno portando avanti per l'insegnamento delle lingue comunitarie e dei loro risultati? Ha sentito parlare dell'esperienza pilota della scuola elementare di Coburg dove sono insegnate 5 lingue grazie all'impegno dei genitori? Sa di una ricerca condotta dalle scuole del BRUSEC che ha dimostrato che il 93% dei genitori vuole l'italiano nelle scuole? Sa di programmi bi-lingue in corso, ha preso contatto con l'associazione V.A.T.I.?" La risposta è no a tutte le domande, il professore crede d'aver capito che il governo locale fa del suo meglio per diffondere l'insegnamento dell'italiano e che i genitori sono l'ostacolo perché non si rendono conto della importanza della loro lingua.

Siamo sorpresi che il Ministero degli Affari Esteri nel momento in cui annuncia pesanti tagli ai bilanci dell'emigrazione trovi il modo di sprecare dei fondi per adulare l'ambizione di un accademico che di emigrazione ha dimostrato di non capire nulla. Protestiamo anche con il consolato di Melbourne che non ha preso i necessari contatti con la comunità, con le organizzazioni degli emigrati e i suoi rappresentanti e le strutture locali che svolgono da anni un lavoro importante nella comunità degli emigrati italiani.

A.S.

LAZIO — SOGGIORNO ANZIANI

La Regione Lazio organizza per il periodo compreso tra maggio e ottobre soggiorni a favore di anziani emigrati, i quali intendono trascorrere un periodo di riposo nella loro terra di origine.

Sono state scelte sedi dei centri i comuni di: Fiuggi - Bracciano - Segni.

Le domande dovranno essere presentate, in duplice copia tramite Consolati, Associazioni, Patronati, Comitati d'Intesa, di cui una inviata alla Regione Lazio - Consulta Emigrazione - Via della Pisana 1301 - 00163 ROMA.

Si prega voler dare ampia diffusione all'iniziativa.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA (Giulio Santarelli)

REGIONI

A cura del Consulatore

FRANCO LUGARINI

REGIONE CALABRIA

La REGIONE CALABRIA HA emesso delle provvidenze per i suoi corregionali che rientrano definitivamente nella REGIONE STESSA, e per i suoi emigrati all'estero, i benefici sono i seguenti:

- 1) Concorso nelle spese di viaggio, sostenute per se' e i suoi familiari. Per ottenere tali benefici, occorre essere emigrato con un minimo di due anni.
- 2) Contributo per il trasporto masserizie.
- 3) Concorso delle spese sostenute per la traslazione nella REGIONE delle spoglie dei lavoratori e loro familiari deceduti all'estero, qualora non facciano carico a enti ed istituzioni pubbliche e private.
- 4) La REGIONE dispone di un apposito stanziamento annuo nel proprio bilancio di Lire 50.000.000 per contributi alle associazioni regionali di lavoratori calabresi emigrati all'estero.
- 5) La REGIONE CALABRIA tende a favorire le attività agricole, artigianali e commerciali, in forma singola o associata, mediante la erogazione di contributi in conto capitale o in conto interessi nelle spese di gestione per gli emigrati che rientrano stabilmente.



FRASER PIU' FURBO DI REAGAN? Dopo svariate ipotesi e mezze promesse di ridurre il livello delle tasse dirette, nel Bilancio appena annunciato risulta invece che aumentano le tasse indirette del 2½% e le mezze promesse rimangono mezze promesse, e così il governo federale ci ricava un surplus interno di oltre un miliardo e mezzo di dollari.

CHI CI GUADAGNA (per modo di dire) sono le famiglie con tre figli e più (non vi ricorda qualcosa di 45 anni fa?) che avranno un aumento del 50% negli assegni familiari. Ma nello stile di Fraser, che quando prende, prende subito e quando dà, dà dopo alcuni mesi... sempre che non si dimentichi o non sorga una emergenza nazionale improrogabile, l'aumento (sempre per modo di dire) entra in vigore a gennaio dell'82. Forse vorrà incoraggiare quelli che ancora sfogliano la margheritina per decidersi sul terzo figlio o figlia.

DIRETE CHE BRUSCHETTA E' NOIOSAMENTE PIGNOLO, ma quel "per modo di dire" c'è per un motivo. Gli assegni familiari, per chi non lo sapeva, non hanno subito incrementi dal 1975... il che vuol dire che hanno perso il 60% circa del loro valore di partenza. E il governo passa anche per generoso aumentando il sussidio del 50%! E solo al 25% delle famiglie.

E DEI GIOVANI DISOCCUPATI allora cosa si dovrebbe dire? Il loro misero sussidio di 36 dollari è rimasto lì paralizzato dal 1975. L'inflazione si è già divorato il 70% del valore di questi 36 pezzetti di carta. Niente paura comunque perché il governo continua a dire che la priorità assoluta nell'istruzione pubblica è l'addestramento (training). La politica del campo cavallo. Avoglia questi giovani ad addestrarsi! Se non si creano posti di lavoro continueranno ad essere disoccupati, con la magra consolazione che i pezzetti di carta stavolta saranno 37.

LA PARALISI non riguarda solo la sicurezza sociale, ma anche la pubblica istruzione e la sanità il cui bilancio a malapena copre l'inflazione. Per l'immigrazione stessa medicina. Elementi i passaggi assistiti ci si aspetta comunque l'arrivo di 120 mila nuovi immigrati (erano 111 mila lo scorso anno finanziario) ma i livelli di finanziamento dei corsi per i nuovi arrivati sono congelati. Quelli che partono dall'Australia, per sempre o per vacanze, da adesso pagano il doppio per uscire dall'aeroporto (\$20) e pagano anche quelli al di sopra dei 12 anni (prima pagavano quelli al di sopra dei 18). Questa piccola misura farà entrare 20 milioni di dollari nelle casse dello stato.

QUANTO COSTANO I VIAGGI, a proposito, del primo ministro? Solo quelli fatti all'estero da Fraser ed il suo staff personale nel 1980-81 sono costati \$554,305, perciò 10 dollari più o meno di tasse aeroportuali non farà poi tanta differenza. Il suo predecessore liberale MacMahon però era un tantino più parco. Le sue spese per viaggi all'estero ammontarono a \$4,350.

I QUATTRO PREMIER liberali-agrari neppure sono contenti dell'ultimo Sbilancio presentato dal tesoriere Howard. Le reazioni vanno dalla minaccia rinnovata di separatismo del Bjelke Peterson, a Court che vede in Fraser il demolitore dei veri e puri principi liberali, a Thompson che aumenta l'elettricità a tutti nel Victoria e dà la colpa al governo federale, a Tonkin il meridionale che accusa il Commonwealth di doppio gioco. L'opposizione laburista neanche è contenta, ma questo è un po' il suo mestiere, e appena si azzarda ad accennare che ora il senato (non più a maggioranza governativa) potrebbe anche rifiutarsi di accettare il bilancio Fraser gli ricorda che il principio cristiano è quello di mostrare l'altra guancia e non quello dell'occhio per occhio e dente avvelenato per dente avvelenato.

UN'AGENZIA FUNERARIA aveva il suo annuncio pubblicitario, sul Sydney Herald, proprio alla fine del discorso di presentazione del bilancio, che cominciava così: "La morte è parte della vita. Decidere prima cosa vuoi che ti sia fatto quando muori non è una cosa morbosa né triste." Bell'augurio per i contribuenti. Tocchiamo legno, ferro e i cosiddetti.

Abbonatevi e diffondete

"Nuovo Paese"

Let's talk about it: "Who am I?"

The Italo - Australians in the 80's

Problems and perspectives of a generation between two cultures.

This column will henceforth fill a gap in Nuovo Paese. It will reach out to Italo-Australians and English speakers who are interested or involved in the struggles of the Italian immigrant workers and their families, but who have had to rely on a paper which must necessarily remain an Italian-language newspaper if it is to serve the needs of the first generation migrant. The presence of this English-language column marks a recognition that the posterity of many of our readers lies precisely with the Italo-Australians of the second generation - and with those Australians whose multicultural commitments are real - and that our future lies partly with them. It faces a fundamental problem from the outset: that the Italo-Australian world and its needs and aspirations are either unknown, or have been written about "from above" and "from below".



We write this in full consciousness of the seminal work of Morag Loh, Wendy Lowenstein and others. Thus this column must first of all construct a map of the needs of Italo-Australians of left sympathies and their Australian associates who see a future in becoming Australo-Italians, or Australo-Spanish for that matter. To construct that map we rely completely on the participation of our Englishlanguage readers in making this a space for debate, exchange and mutual education and we appeal to them to write for us and to us about the matters which concern them; about their problems, and about the information of whatever sort they desire. We would even like readers to ring us at the Nuovo Paese phone number with their enquiries, if they find that writing is too much.

The experts on "migrant problems" will scoff at the idea that nothing is known about the needs and problems of Italo-Australians, and point to the vast literature, often from Commissions headed by Italians, like the Totaro commission in N.S.W., on this problem. Yet, to open a debate, we will suggest that this survey literature suffers from a fundamental problem: it does not grasp the lived, human problems of Italo-Australians. This failure is not so much due to the exclusion of Italo-Australians from putting their point of view, but from the way they are able to put their point of view: as the objects of certain scientific techniques of information-gathering. Such knowledge has its place, but it does not ask the people it interviews what questions they want to ask. They do not emerge as "suffering, sensuous subjects". In the end they never really exist except as statistics. When Gramsci was so successful in 1919-20 in Turin he made the point that this success was due to never acting without having first discovered what the workers wanted. This is what we want to do: to know from the Italo-Australians what they think the problems are. Even so we can make some beginning to the debate which we hope will open up.

Fundamental to nearly all the Australian literature on the problems of the "migrant" is an ignorance of the history which went before the arrival of the newcomer, though there are notable exceptions, in particular in the work of MacDonald. This is true even of the work of Italo-Australians themselves. Moreover, until the books of Cresciani the history of Italians in Australia was very partial. So the unconscious starting point for analysis in Australia was that Italians were people who like Lao-tse were born fully grown as if they had no past. How many miseries have flowed from such reified understanding. As a result of it the attitudes of the first generation could be dismissed as unnecessary to their survival, as backwardness, or stupidity, or even dishonesty. And the conclusions about how they should be "integrated" which followed from such views bore bitter fruits in the generation

gap which opened up between the first and second or Italo-Australian generation. For example, for decades no attempt was made to teach even a partial history of the parts of Italy they came from in Australian schools. The children senza storia, for that is what they were, as they could not easily become Australians either, except in the most superficial of senses, stared at their parents as if over an abyss.

One of these children rightly pointed out to me that the problem was compounded by the fact that history effectively stopped for the parents as well when they stepped ashore at Victoria docks and that today they live the life of an Italian of thirty years ago, as if nothing had changed in Italy either. Indeed, a similar situation exists among southern families who migrated to Turin, though it is not as extreme there. Thus the parents insist on the mores which applied thirty years ago: for example, on strict control over their daughters' activities in a fashion which does not apply even in Italy today. The extreme was reached in the father who refused to let his daughter go on a convent school outing to the cinema accompanied by the Italian teacher (a woman) because his daughter was going to be a virgin when she married! The irrationality of such attitudes in the Australia of today cannot but enrage young Italo-Australians, who refuse to abide by such rules. In Turin, "people under 25 have all had sexual experiences although their parents would like to believe that they are virgins". Here it is much more repressive and embittered a relationship.

However, what the Italo-Australian does not always realize is how necessary the attitudes of their parents were in the Italy of Twentythree years ago if they were to survive socially. Had they lived in Italy they would have learnt this by direct experience and changed as Italy changed a dialectical relationship. But here, divorced from that reality and ignorant of the histories of oppression which underlay it, they could only see it as anachronistic obscurantism and this produced terrible resentment in many cases. Yet much is being lost through this generation gap, since the parents often come not only with such social attitudes born of fear and love but with a rich patrimony of social struggle, with a sense of themselves, and as political beings of much greater maturity than the Australians. There is, for example, the lived patrimony of the Resistance; the tradition of self-administration which goes back to the comuni of the middle ages and renaissance; Italy as the place of the republics.

It is unfortunate that the parents - though they have lived these traditions - cannot usually transmit them or teach them to their children for a host of reasons and they are lost to Italo-Australians, and thus to Australians as well, in a

Alastair Davidson.
(continua a pag. 12)

MATERIALI DIDATTICI PER LE SCUOLE ELEMENTARI

Primi risultati di un progetto a lungo termine

Tra i problemi piu' urgenti che gli insegnanti di lingua e cultura degli immigrati nelle scuole infantili ed elementari si pongono c'è quello della mancanza quasi totale di materiale didattico adatto a quei livelli di insegnamento.

Questa carenza di materiali riflette, ovviamente, una carenza di programmi e di direzione, riflette, se si vuole, anche un certo vuoto di idee all'interno dei ministeri e dipartimenti della pubblica istruzione.

Il fatto però che ci si ponga il problema del "come" e "che cosa" insegnare dimostra già che molti passi avanti si sono fatti. Vale a dire che oggi non si tratta più di dover dimostrare alle autorità politiche, ai ministeri e dipartimenti competenti, a certi presidi di scuola, alla collettività anglosassone in generale, la validità - anzi la necessità - di tale insegnamento: il principio che la scuola dell'infanzia ed elementare deve farsi carico di questo insegnamento è passato, ed in particolare è passato nel New South Wales, dove il governo laburista statale ha, assunto quest'anno 30 insegnanti di lingua e cultura degli immigrati, su base permanente ed in aggiunta al numero massimo di insegnanti che una scuola può avere in rapporto al numero di scolari. Tra questi insegnanti 7 insegnano l'italiano.

Oltre a questi 30 insegnanti, che sono il nucleo più importante dato il loro carattere permanente, ci sono altri programmi di lingua o di cultura in parecchie altre scuole pubbliche e private, finanziate "a pioggia" dai fondi cosiddetti "Galbally" del governo federale. Questi programmi sono in genere meno consistenti (spesso si tratta solo di 30 minuti alla settimana) e senza alcuna garanzia di continuità. Comunque ci sono, ed anch'essi si trovano a dover affrontare il problema della carenza di materiali.

L'esistenza di questi programmi ci dice anche che le battaglie intraprese negli anni '70 dagli immigrati, da loro organizzazioni come la FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), il Greek Community Council, la Turkish Cultural Association, l'Ethnic Community Council e tante altre, non sono state intraprese invano.

Ci dice anche che il passaggio da un multiculturalismo "di fatto" ad un multiculturalismo cosciente ed attivo non è facile e implica che la lotta degli immigrati, dei lavoratori, dei genitori deve continuare, anche in forme diverse, perché multiculturalismo vuol dire un cambiamento profondo e democratico della società, come della scuola, australiana, un cambiamento in cui gli immigrati stessi sono tra i principali protagonisti.

Ed è in questo contesto che la nostra organizzazione, la FILEF, insieme ad altre organizzazioni di immigrati, continua a lavorare nel campo della scuola, con gli insegnanti ed il loro sindacato, dando

anche un contributo decisivo alla formulazione di programmi di insegnamento ed alla elaborazione di nuovi materiali per la scuola, adatti alla situazione australiana. Si lavora perciò nel Comitato Scuola (Italiana Primary School Committee), a contatto diretto con molti degli insegnanti di italiano, e si elaborano insieme progetti per la pubblicazione di piccoli libri, di giochi, nastri sonori, raccolte di canzoncine per bambini, poesie, bollettini di informazioni per gli insegnanti.

Il progetto di elaborazione di materiali didattici del Comitato Scuola ha preso il via l'anno scorso in seguito ad una ricerca condotta tra gli insegnanti la quale indicava proprio nella carenza di materiali uno dei problemi che gli insegnanti stessi consideravano tra i più assillanti (la ricerca è stata pubblicata alla fine del 1979 con il

voro della stessa Cinzia Guaraldi e di Laura Dagnino, insegnante dell'Uruguay. Contiamo perciò quest'anno anche con un gruppo greco, uno turco, uno spagnolo ed uno portoghese, che lavorano in collaborazione con organizzazioni delle rispettive collettività. I fondi per sostenere queste attività provengono ora dal MEC (Multicultural Education Committee) del NSW. Ogni insegnante è legato ad una "scuola-base", ma spesso lavorano tutti insieme presso l'Inner City Education Centre di Stanmore, che ha messo a loro disposizione una stanza (che è decisamente troppo piccola per tutti e che ripropone il problema di aprire un Centro Risorse autonome).

L'attuale coordinatore del gruppo italiano è Rosa Cantali, che si avvale della collaborazione dell'insegnante Maria Cevolani.

Le pubblicazioni da uti-



Un'illustrazione del libretto "L'Albero".

titolo COMMUNITY LANGUAGES IN SCHOOLS). Con un sussidio della Schools Commission il Comitato pote' assumere un'insegnante, Cinzia Guaraldi, per dirigere e coordinare il progetto che prevedeva la collaborazione di una decina di insegnanti di italiano che lavorano in diverse scuole, (Italian Cluster). Questo primo gruppo di scuole si è allargato nel secondo anno di attività ed inoltre l'esempio del gruppo italiano ha stimolato la creazione di altri "Cluster", grazie anche all'energico la-

lizzare in classe sono tutte in due lingue (nel nostro caso, in italiano e in inglese), alcune sono già state stampate ed altre sono in cantiere. Ta quelle pronte e disponibili contiamo:

a) ITALIAN CLUSTER NEWSLETTER n. 1 & 2. COMMUNITY LANGUAGES CLUSTER NEWSLETTER n. 1 & 2 sono Bollettini di informazioni su attività, materiali didattici, novità, fondi, idee e notizie utili per insegnanti di lingue.

Bruno Di Biase
(continua a pag. 12)

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marcianò

783 Nicholson St.
Nth. Carlton, 3054
Tel.: 380 5197

873 Sydney Rd.
Brunswick, 3056
Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglesi
- Cassette - nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



Clyde Engineering — Sud Australia

RISULTATI DELLA VERTENZA

ADELAIDE — I lavoratori della Clyde Engineering sono ritornati al lavoro dopo 15 settimane di sciopero ma i loro guai non sono finiti con lo sciopero perché tutto quello che la compagnia ha concesso ai 160 operai sono stati \$12 di aumento della paga e una marginale riduzione delle ore di lavoro da 40 a 37 e mezzo. Come avevamo riportato nei numeri precedenti di Nuovo Paese di giugno e luglio, lo sciopero era dovuto al licenziamento di 7 operai che si erano rifiutati di spingere a mano una locomotiva di 15 tonnellate, una cosa impossibile, e chiaramente una provocazione per disfarsi degli operai di cui la compagnia non aveva più bisogno per ragioni di produzione.

La volontà degli operai, appoggiati dall'unione dei metalmeccanici, è riuscita a prevalere sulle decisioni autoritarie dei "Boss". Ci ha detto uno shop stuart dell'A.M.W.U.: "abbiamo mostrato che noi operai sappiamo sacrificare e questo sacrificio è stato compreso da numerosi altri lavoratori nel Sud Australia e in altri stati i quali durante queste dure settimane ci hanno incoraggiato nella lotta sia moralmente che finanziariamente



ora torniamo al lavoro con più fiducia e più consapevoli che è possibile lottare per migliorare le nostre condizioni".

Doriano, un giovane italiano dall'accento triestino:

"Questa è stata la mia prima esperienza di lotta, 15 settimane sono state lunghe, ho dovuto rinunciare all'uso dell'automobile, e andare davanti alla fabbrica con la bicicletta per il mio turno al picchettaggio"

Siete riusciti ad ottenere quello che avevate chiesto? "Ma che! Avevamo chiesto \$25 dollari e la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore

e quello che ci hanno dato certamente non soddisfa le nostre richieste. Pensa che abbiamo perso in questo periodo di sciopero circa \$3000 a testa. Va bene, mi dirai che politicamente la lotta è valsa a carpire qualcosa alla compagnia, ma quando il "boss" ha in mano le leve del potere fa come vuole. Per esempio la richiesta delle 35 ore non l'abbiamo ottenuta, abbiamo ottenuto 37 ore e mezzo ma ci hanno ridotto l'intervallo per il te', quindi siamo allo stesso punto. In verità credo che le lotte dovrebbero essere fatte anche per migliorare le condi-

zioni in fabbrica, per avere il diritto di riunirsi, di avere una mensa decente, questo tipo di lotta l'operaio la sente, la vede e la vede e la sente anche il padrone, quando vede nella sua fabbrica l'operaio acquistare più fiducia e coraggio. Ti saluto e ci vediamo alla festa del 28 agosto e porta i tuoi amici".

Venerdì 28 agosto alle 8 pm. serata di "bush dance e cabaret" in sostegno degli operai della Clyde Engineering. W.W.F. Hall, Nile St., Pt. Adelaide.

Biglietti \$6, \$3 ridotto, cena inclusa. E.S.

UNO SCIOPERO DI DIFESA

Gli insegnanti del Victoria scioperano per mantenere le condizioni di lavoro.

Gli insegnanti delle scuole medie che appartengono al Victorian Secondary Teachers Association (V.S.T.A.) hanno iniziato una serie di scioperi a rotazione nel Victoria. E' dal principio dell'anno che, in attesa dei risultati dei negoziati fra sindacato e governo sulle condizioni di lavoro e il livello d'occupazione, non erano stati chiamati scioperi, come del resto prevedeva l'impegno preso dagli insegnanti per arrivare al più presto ad un accordo. Sembrava fino ad un mese fa che si fosse finalmente giunti ad una conclusione che comunque non prevedeva il miglioramento delle condizioni, ma bensì il mantenimento del presente status quo.

Poi, all'ultimo momento il Ministero dell'Istruzione si è ritirato dalle trattative facendo così cadere l'impegno preso per arrivare al più presto ad un negoziato fra le due parti. Il governo vuole tagliare i fondi alle scuole pubbliche: ciò vuole dire impiegare meno insegnanti, non costruire biblioteche, programmi più ristretti, qualità dell'istruzione sicuramente peggiore. Il numero degli studenti per classe, che già in molte scuole, si aggira intorno ai 25-30, dovrà essere aumentato se il governo è deciso, come sembra, a ridurre il numero degli insegnanti di ruolo.

Alcune ricerche hanno dimostrato che il numero ottimale di studenti in una classe è di 20 - e in casi particolari anche inferiore a questa cifra.

E' senz'altro chiaro che la decisione del governo di tagliare ulteriormente i fondi stanziati all'istruzione si ripercuoterà sulle condizioni e la qualità dell'istruzione e non tiene in conside-



razione il principio di diritto allo studio: un diritto sempre più minato dalle scelte di questo governo.

Gli insegnanti delle zone più popolari; ad alta concentrazione di emigrati, guardano a questa situazione con grande preoccupazione. Il livello di disoccupazione in queste aree è in aumento e la politica del governo contribuirà fortemente ad una crescita del fenomeno e ad un peggioramento sostanziale dell'insegnamento nelle scuole di questi sobborghi.

Poche settimane fa gli insegnanti della zona centrale (Brunswick, Carlton, ecc.) e di quella Nord (Coburg, Preston, Broadmeadows) hanno scioperato: non per aumenti salariali ma affinché agli studenti di queste scuole venga garantito, per lo meno, il livello d'istruzione fino ad oggi ricevuto.

E' raro, ed è un indice della gravità della situazione, che si debba scioperare non per un miglioramento ma per il mantenimento delle condizioni precedenti.

R.M.

Inglese tecnico per specializzati

SYDNEY — Secondo una proposta della Commissione Pubblica Istruzione, verrà offerta assistenza speciale agli operai specializzati qualificati all'estero, che anche quando ottengono il riconoscimento delle loro qualifiche si trovano in difficoltà, o nell'impossibilità di svolgere il loro mestiere, per mancanza di conoscenza dell'inglese tecnico.

Su iniziativa della Commissione Pubblica Istruzione, che comprende un Comitato Consultivo per

l'Istruzione Multiculturale, si ha in programma di iniziare corsi di inglese tecnico, in cui gli insegnanti siano essi stessi operai specializzati nello stesso ramo.

Se e quando l'iniziativa andrà in porto, i programmi verranno condotti con la collaborazione della Commissione Affari Etnici e del Consiglio statale per l'apprendistato.

I corsi verrebbero condotti sia presso gli Istituti Tecnici che nelle fabbriche.

"SETTIMANA DEL DIRITTO"

MELBOURNE — Si è svolta la settimana scorsa a Melbourne la "Settimana del diritto", organizzata dalla Fondazione Legale del Victoria. Tema della settimana, la seconda della serie, quest'anno è quello degli svantaggi di cui soffrono diversi gruppi nella società di fronte alla legge. Gli svantaggi comprendono i problemi di lingua, le difficoltà economiche, la disoccupazione, i problemi di salute e di famiglia.

Nel suo discorso di apertura, il Commissario per le Relazioni nella Comunità Al Grassby ha accusato il sistema legale australiano di non riflettere lo sviluppo della società multiculturale nel paese e ha riferito che i reclami per discriminazione nell'amministrazione della giustizia sono in continuo aumento.

Al Grassby ha aggiunto che buona parte delle leggi australiane sono state scritte oltre 150 anni fa e hanno molto più a che fare con la società inglese di allora che con la società australiana di oggi.

"Ad esempio - ha fatto notare - nei tribunali si fanno giudizi basati sul concetto di "ordinary man" che sarebbe l'australiano

medio: un concetto ristretto che non può assolutamente riflettere le usanze e gli atteggiamenti di oltre 100 culture diverse, e che deve essere riformato per assicurare una maggiore giustizia alla popolazione".

Grassby ha anche raccomandato che venga semplificato il più possibile il linguaggio legale perché sia comprensibile a tutti, e che vengano eliminati i termini difficili, che gli avvocati usano per confondere le idee agli altri.

SANTO AND MICHAEL

MEN'S HAIR DESIGN

358 Sydney Road, Coburg Victoria - 3058.

Telephone: 386 3999.

Santo Sozzi ha vinto il 14esimo festival dell'Associazione del Victoria dei Maestri Parrucchieri, per il miglior taglio di capelli maschile, tenutosi il 20 luglio 1981 a Melbourne.

Channel 0/28

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 29 agosto - 11 settembre

Sabato 29 agosto	
ore 15.50	Follow me. Corsi di inglese.
ore 17.00	* Calcio internazionale. Brasile - Argentina.
ore 18.00	Cartoni animati per i più piccini.
ore 18.30	* Jack London nel Grande Nord. Serie italiana tratta dalla autobiografia del grande scrittore.
ore 21.15	Dossier 51. Film francese.
Domenica 30 agosto	
ore 18.00	Karino. Serie per i bambini
ore 20.30	** "Paths in the night". Film tedesco. Il dramma di una relazione tra un aristocratico ufficiale tedesco e una baronessa polacca coinvolta nel movimento di resistenza del suo paese.
ore 22.30	* S.C.O.O.P. Programma di attualità.
Lunedì 31 agosto	
ore 18.00	Follow me. Corso di inglese.
ore 18.30	** Arriva Celentano. Varietà italiano con Celentano, Claudia Mori, Enzo Jannacci
ore 20.30	*** La vita di Puccini. La storia del grande compositore. La serie di 5 puntate si avvale del contributo di grandi cantanti d'opera italiani.
ore 21.45	** Arthur Rubenstein. Il famoso pianista visita in questa puntata Lucerna e parla dei lavori del giovane compositore Alfidi.
Martedì 1 settembre	
ore 18.00	People you meet. Corso elementare di inglese.
ore 18.30	* Campionato mondiale di Slalom gigante in Svezia.
ore 20.00	* S.C.O.O.P. Programma di attualità.
Giovedì 3 settembre	
ore 18.30	Rita Pavone al circo. Varietà italiano.
ore 20.00	S.C.O.O.P. Programma di attualità.
Venerdì 4 settembre.	
ore 18.30	Incontri di calcio.
ore 18.00	Timm Tahler. Serie tedesca
ore 21.30	*** The morals of Ruth Hall. Fass. La difficile storia di una relazione tra la moglie di un ricco industriale e l'insegnante d'arte della giovane figlia.
Domenica 6 settembre	
ore 20.30	* "Confidence". Film ungherese ambientato nei giorni della Resistenza.
Lunedì 7 settembre	
ore 20.30	*** La vita di Puccini. II puntata (Italiano)
Mercoledì 9 settembre	
ore 21.45	** "Un uomo in ginocchio". Film italiano di Damiani ambientato in Sicilia.
Venerdì 11 settembre	
ore 21.30	** "Cuore di mamma". Film italiano. La storia di una madre coinvolta in attività terroristiche con Carla Gravina.



Impressions of an English teacher

WHY THE RIOTS FLARED

What can one say about the current political situation in England? Even professional observers are bewildered by the rapidity of events and the unusual forms which they are taking and are unable to survey the scene with any kind of comprehension. England exists now in a state of shock veneered with the facile euphoria induced by the royal wedding.

Very few of us have ever experienced the feelings of loss, shame, betrayal and anger when watching TV news film that shows our city burning, our shops looted and destroyed, our children silhouetted by flames in the darkness; the sickness, tension and fear that accompanies us when, by day, we shop in the same streets that had been illuminated by such a ghastly light just a few hours before.

I say "we", but the effect of the disturbances has been to polarise the population more sharply than ever before into those who believe fervently, as in a faith that is rapidly becoming untenable, in the fantasma of England presented at the Royal Wedding - a green and pleasant land inhabited by earnest Anglo-Saxons pursuing worth while activities - and those who want no part in such a false dream. Communication between these two groups is painful and difficult. When I look at the class of teenagers whom I teach, an intelligent, articulated and much who are full of pro-

mise and capable of making a valid contribution to society, I know for a certainty, that if they are lucky, only one out of the three will get a job when they leave school next year; the rest of them must somehow get by in a society which has no function or respect for them, it is not difficult either for me to see the disturbances in some kind of perspective.

Capitalist consumers society has indoctrinated all of us with "spend, spend, spend" and is now, on a massive scale and for the first time, since consumerism has become a way of life, both unwilling and unable to deliver the where-withal to keep the wheels of consumption turning "looting take the waiting out of wanting" has taken its palce amongst the graffiti on inner city walls. Communities have been hassled beyond the points of endurance by groups of police specially trained to recognise all potential criminality with the exception of their own racism. The families of the inner cities have nothing, not even hope, but it seems that the events of July have shown they can still make a gesture of defiance that can stir the imagination of the rest of the country. It is perhaps too late and too inappropriate for any action from the established political parties.

"Strangers" in the disturbed districts have been treated with the contempt that



they perhaps deserve, as a result of their previous lack of involvement.

Two possibilities face Britain now; a radical restructuring of conventional politics and economics or a further dramatic drifting

apart of the bourgeoisie and the dispossessed and the degeneration of the inner cities into guerilla battlefields.

Janet Hogmere, Manchester, ENGLAND.

Attività Culturali

SYDNEY - Il gruppo Donne FILEF organizza una serie di incontri ogni prima domenica del mese. La prima attività in programma è un pomeriggio cinematografico a cui seguirà una "chiacchierata".

OFFERTA: \$2:00

Per ulteriori informazioni telefonare al: 569 - 7312.

TAURIANOVA YOUTH CLUB.

Il circolo giovanile del club Taurianova ha organizzato per sabato 5 settembre 1981 una Rock'n'Roll night con il bravissimo complesso i "Reaction".

La serata, che si terrà nella sala della Glenroy Technical School (all'angolo con la Glenroy e la Cardinal Road in Glenroy) inizierà alle ore 7.00 p.m. e si concluderà alle 12.30 a.m. Il prezzo del biglietto è di \$4:00 e di \$2:00 per bambini sotto i 12 anni di età. La serata sarà un B.Y.O.

Per prenotazioni si prega di contattare Joe Pratico telefonando al 460 5160.

Film: **La Strada** (in italiano con sottotitoli in inglese).

Regista: Federico Fellini.
Attori: Giulietta Masina, Anthony Quinn, Richard Basehart.

Data e Luogo: Domenica 6 Settembre, 1981.

Circolo Fratelli Cervi
117 The Crescent
Fairfield

Il nostro gruppo si è formato un anno fa e l'ultima delle attività organizzate è stata la mostra e la lettura di brani sulla storia delle donne Partigiane, nel corso della Festa del 25 aprile.



WOLLONGONG: Il duo "I Masaniello" insieme a Katerina, del gruppo "Bella Ciao", in un momento del concerto tenuto recentemente all'Illawarra Migrant Resource Centre di Wollongong dai due complessi e dedicato alla storia dell'Italia attraverso la canzone popolare e del movimento operaio.



Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI

Ines Pagani Puopolo

Fra le materie prime di base nella pasticceria LO ZUCCHERO e' fra le piu' importanti e le sue applicazioni sono svariatissime; viene ricavato dalla canna da zucchero e si trova in commercio sia greggio che raffinato. Lo zucchero si ottiene anche dalle barbabietole bianche, la coltivazione delle quali inizio' in Australia in un momento di crisi della canna da zucchero, in quel periodo molti immigrati furono "importati" dal Piemonte, regione che in generale non e' colpita dall'emigrazione. Scusatate la digressione storica e torniamo alla cucina. Lo zucchero greggio e' piu'

colorato e piu' grasso di quello raffinato, quindi e' piu' difficile che cristallizzi. Lo zucchero raffinato e' piu' indicato per la preparazione di fondenti, caramelle e simili, essendo piu' puro di quello greggio. Lo zucchero si scioglie a freddo in acqua nella proporzione di un terzo del suo peso.

GLUCOSIO

Il glucosio e' uno zucchero che viene ricavato con mezzi industriali dalla farina di patate, dal granturco e da altri cereali, si trova abbondante e allo stato naturale nel mosto e in molti frutti dolci.

Una forma di zucchero per dolci e' lo zucchero bruciato o "brule": viene usato per colorire dolci, liquori o gelatine, si prepara ponendo al fuoco zucchero greggio senza aggiungere acqua e mescolando di frequente con un cucchiaio di legno. Quando comincia a colorirsi e poi a bruciare si toglie dal fuoco e adagio si unisce tanta acqua bollente quanto e' il peso dello zucchero, si continua a mescolare sopra il fuoco per pochi minuti. Si versa poi in bottiglie per conservarlo e utilizzarlo a gocce al momento del bisogno.

La ricetta che oggi vi propongo sono i Cappelletti in brodo. Dicesi che sono invenzione della Romagna, e in particolare di Bologna. Io sono di Reggio Emilia, e posso assicurarvi che li' sono ottimi.

CAPPELLETTI IN BRODO (per 6 persone)

3 litri di brodo di gallina
100 gr di filetto di maiale
una fetta di mortadella e una di prosciutto
80 gr di carne di pollo o tacchino
50 gr di cervello di vitello
15 gr di parmigiano grattugiato
1 uovo, un bicchierino di marsala,
un'idea di noce moscata
sale, pepe a gusto

Per l'impasto:

400 gr di farina setacciata
4 uova, 2 cucchiaini d'acqua.

PREPARAZIONE:

Preparare la pasta con gli elementi sopra descritti e lasciarla riposare.

Intanto preparate il ripieno. Passate gli elementi al tritacutto, condite con sale e pepe, la noce moscata, e legate con la marsala e l'uovo. Col matterello tirate la pasta in sfoglia sottile, e col tagliapasta rotondo, di 5 cm di diametro, tagliate i dischi.

Allineate i dischetti sulla tavola e copriteli perche' non si seccino, mettete nel mezzo di ognuno una nocciola di ripieno, piegateli in due formando delle mezzelune e schiacciate le estremita' formando cosi' i cappelletti, impastate i ritagli, tirateli nuovamente a sfoglia e continuate l'operazione fino ad esaurimento dell'impasto e del ripieno.

Allineate poi i cappelletti su un tavolo infarinato e fateli riposare per 24 ore prima di cuocerli. Si tuffano nel brodo bollente e si cuociono per 30 minuti, si servono caldi e con parmigiano grattugiato. A Bologna e Reggio Emilia la forma dei cappelletti e' appunto quella di un cappellino ma per rendere le cose piu' facili si consiglia di usare la forma a mezzaluna.

Siccome i cappelletti vanno cotti in brodo di gallina si consiglia di servire la gallina tagliata in pezzi con patate lesse e maionese.

Come dolce si puo' fare mele al forno con cioccolato.

Bucate delle mele preferibilmente verdi, riempitele con zucchero, un pezzo di cioccolato e una noce di burro, si infornano per un'ora e si servono tiepide.

Il vino consigliato e' bianco, giovane, di medio corpo e secco.

bomboniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON
PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE
PER OGNI OCCASIONE



- WEDNESDAY AT THE C.P.A.
- 2 September DOES THE EMPIRE STRIKE BACK?: PLEASURE AND POPULAR FILM. Speaker: Barbara Creed.
 - 9 September SPORT AS BIG BUSINESS. Speakers: John Arrowsmith & Dave Nadel.
 - 16 September BIG BOYS & BIG TOYS: COMPETITION/SEXISM IN SPORT. Panel of speakers including Fred Lester & Jude Munro.
 - 23 September FOOTBALL: THE OPIUM OF THE WORKING CLASS?. Panel of Speakers including Ted Hopkins & Garrie Hutchinson.
- FILM ITALIANI A SYDNEY
Al Cinema "VALHALLA" GLEBE (166 Glebe Point Rd)

Martedì 8 settembre, ore 19,30: "PANE E CIOCCOLATA", di Dino Brusati, con Nino Manfredi nella parte dell'emigrato in Svizzera. Commuove e diverte.

Mercoledì 9 settembre, ore 19,30: "RISO AMARO" con Anna Magnani e "SENSO" Di Luchino Visconti. Due classici del cinema italiano.



F.CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.

Licensed Real Estate and Business Agents

7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO



Arthur de Gobineau

Riuscirà a farsi strada questo interessato revival pseudoscientifico?

Quelle grossolane teorie sulle «razze inferiori»

De Gobineau entra a far parte di prestigiose collane mentre nuove accuse di inferiorità vengono riprese contro «gialli», «neri» ed «ebrei» in Paesi dove scoppiano conflitti razziali

Poco più di un secolo fa veniva pubblicato in Francia un saggio di Arthur de Gobineau, «Sulla ineguaglianza delle razze umane». L'autore aveva una certa allergia per le masse di cui parlava come di «greggi umani, inghiottiti dalla propria nullità, come bufali ruminanti nelle pozze stagnanti delle Paludi Pontine...» e già classificava le razze in elette e inferiori, ponendo la razza ariana al vertice della piramide.

Le idee di de Gobineau piacquero più in Germania che nella Francia natia: egli divenne ben presto un intimo di Riccardo Wagner, dei circoli di Bayreuth e di Chamberlain, un antropologo inglese che emigrò in Germania verso la fine del secolo e diventò un fervente ammiratore di de Gobineau e di Wagner. Chamberlain sposò nel 1908 Cosima Wagner, la figlia del composi-

tore, prese posizione in favore della Germania nella prima guerra mondiale e i suoi scritti piacquero talmente a Hitler che questi si recò nel 1923 a Bayreuth per fargli visita: «La mia fede nella Germania stava vacillando — scrisse Chamberlain a Hitler —, ma dopo la vostra visita è rinata di colpo». «La mia fede si fonda sulla scienza — rispose Hitler — e sulla supremazia della razza ariana che de Gobineau ha saputo riconoscere».

Il seguito della storia è purtroppo noto a tutti ed è quindi con stupore che si assiste ora ad un revival di de Gobineau e ad un'operazione che vorrebbe non solo riabilitarlo ma riproporlo in una luce nuova: in Francia i giornali parlano ampiamente delle sue opere e l'editore Gallimard sta per lanciare nella Pléiade — la più prestigiosa collezione dei clas-

sici — le opere di de Gobineau.

Il caso de Gobineau non è tuttavia un caso isolato e va inquadrato in un più vasto movimento d'opinione in senso conservatore e razzista: è proprio in Francia che si sono verificate in questi ultimi mesi tensioni razziali anche violente con gruppi di lavoratori centro-africani, mentre in Inghilterra e negli Usa si acuiscono nuovamente i conflitti e le polemiche razziali esplodono in questi giorni violente. I movimenti razzisti — in gran parte indotti da fattori di competitività e supremazia socio-economica — hanno sempre cercato di far ricorso a dimostrazioni «scientifiche» che sancissero la diversità e soprattutto l'«inferiorità» intellettuale delle altre razze.

Il tema della diversità o inferiorità intellettuale è anche il primo ad emergere nella scienza ottocentesca ed è proprio Francis Galton — che verso la fine del secolo scorso aveva scritto il libro «Il genio ereditario» per dimostrare come l'eminenza politica, economica e intellettuale avesse caratteri ereditari — a scrivere di «essere stupito che gli ebrei si siano specializzati nel parassitare altri popoli mentre non vi è evidenza della loro capacità di svolgere i compiti tipici di una nazione civile».

Questo tipo di accuse, in maniera più o meno rozza, sono state rivolte ora alla razza gialla, ora a quella nera e sono state riprese di recente in Inghilterra da H. Eysenk, uno psicologo che sostiene che la tratta dei neri dall'Africa si è risolta in una selezione di individui passivi e scarsamente intelligenti in quanto i più aggressivi e abili sarebbero stati uccisi dagli schiavisti dell'Ottocento. Dal punto di vista biologico vengono commesse generalizzazioni grossolane quando si paragonano razze diverse: in primo luogo bisogna considerare che il corredo delle migliaia e migliaia di geni che compongono il genotipo o patrimonio ereditario di ogni individuo è estremamente variabile e forma una sorta di mosaico diverso da individuo

individuo, indipendentemente dalla razza cui appartiene; in secondo luogo una razza o popolazione è caratterizzata da una variabilità estrema: gli individui che compongono una popolazione non rispecchiano le caratteristiche di un teorico individuo-medio ma sono distribuiti lungo una curva a forma di campana dove tutti i tipi sono rappresentati, sia pure con distribuzioni diverse.

Infine vi è un terzo punto da considerare: le caratteristiche di un individuo o di una data popolazione non dipendono essenzialmente dai loro geni ma dalla interazione tra geni e ambiente: a seconda dell'ambiente i caratteri possono emergere in maggiore o minore misura e rivelarsi utili o persino dannosi.

La variabilità di una popolazione animale o umana è un fattore di grande utilità in quanto vi sono sempre individui che possono adattarsi a condizioni-limite, essere più resistenti alle malattie, ecc.: in un certo senso anche la diversificazione in razze è utile dal punto di vista dell'adattamento e della selezione naturale in quanto l'omogeneità genetica rappresenta sempre un rischio in quanto una specie potrebbe estinguersi in presenza di condizioni ambientali negative. Tuttavia nella specie umana la diversificazione tra razze è un processo che non si è approfondito dal punto di vista dell'evoluzione biologica sino a portare a delle vere e proprie sottospecie distinte, in quanto l'evoluzione culturale ha permesso di far fronte in maniera molto più pronta ed efficace alle pressioni dell'ambiente: tanto per fare un esempio, gli eschimesi sono più resistenti al freddo dei centroafricani, ma la scoperta del fuoco ha arrestato un processo di diversificazione biologica che in altri gruppi animali avrebbe portato alla nascita di due specie diverse.

È questo ruolo della cultura che viene dimenticato dai razzisti che considerano le nostre specie in termini essenzialmente biologici. Eppure un recente studio condotto negli Usa su adolescenti di razza nera appartenenti ai diversi Stati dell'Unione dimostra che il punteggio nei test di intelligenza dei ragazzi è correlato positivamente con le spese per l'istruzione pubblica: negli Stati dove le spese per l'istruzione sono più elevate il punteggio è più elevato del 30-40% rispetto agli Stati che meno investono per l'istruzione.

Alberto Oliverio
Cattedra di Psicobiologia
Università di Roma

Il «partito armato» nella crisi italiana

Rapporto sul terrorismo

Da tredici anni la società italiana è alle prese col terrorismo. Non esistono precedenti, in epoca contemporanea, di paesi democratici a elevato sviluppo in cui un fenomeno di criminalità politica organizzata abbia avuto tanta durata e intensità. Sembra, quindi, che ci siano le condizioni ideali per una comprensione analitica di questo fenomeno (cause remote e dirette, caratteri oggettivi e ideologici, obiettivi, ecc.). Eppure la disputa sul «perché» e sul «cos'è» il terrorismo è quanto mai aperta in sede politica e culturale.

Adesso abbiamo sotto gli occhi un contributo importante. Esso viene dalla pubblicazione di una elaborazione della Sezione problemi dello Stato del PCI: «Rapporto sul terrorismo (le stragi, gli attentati, i sequestri, le sigle 1969-1980)».

È una lettura molto interessante. La prima questione di fondo che emerge è che il terrorismo è un prodotto diretto della realtà italiana, cioè del concreto sviluppo dei fattori oggettivi e soggettivi della società e della sua sovrastruttura. La sua persistenza è la prova più evidente di questa verità. Rapporti e connessioni con fattori esterni (servizi segreti, altri movimenti eversivi) sono — se esistono — elementi complementari e strumentali. Il terrorismo si inserisce nella crisi italiana ma non solo e non tanto come riflesso oggettivo, «sociale» di essa (perché non abbiamo avuto terrorismo in presenza di altre crisi sociali, perfino più acute, come il dopoguerra meridionale?). Bensì come un progetto politico tendente a dare a questa crisi (prima di tutto politica) una soluzione catastrofica.

Tranquilla, non a caso, individua la causa della crisi italiana nel fallimento del centro-sinistra, cioè nella mancata instaurazione di un regime riformista a più vasta base sociale che facesse da quadro-

guida (politico, istituzionale, giuridico, culturale) alla rivoluzione industriale: una rivoluzione che, invece, si è fondata da un lato su una organica «debolezza e vulnerabilità del sistema economico» e, dall'altro, su un sistema di potere forzoso (centralità di più subalterna socialista più discriminazione anticomunista). Ne derivava un sistema che bloccava la possibilità di far corrispondere il politico col sociale e impediva un fisiologico ricambio del blocco dirigente. Una situazione di stallo. Da un lato, le forze della conservazione, dopo sbandamenti e ribellismi di retroguardia, si allungano ben volentieri ad un nuovo quadro di sviluppo, nel nuovo compromesso di potere imperniato sull'industrialismo moderato, modernizzante e statalista; dall'altro, la socializzazione indotta dallo sviluppo dell'industrialismo (con traumi della fuga dalle campagne, dell'emigrazione, dell'urbanizzazione patologica, della scolarizzazione di massa, dei consumi affluenti) squilibra e mette in crisi la vecchia «disciplina» sociale.

Pecchioli ci ricorda che la stagione del terrorismo inizia a conclusione del decennio che vede la messa in crisi di questo modello politico-sociale e della corrosione della sua base di consenso. E non poteva che essere un terrorismo di destra. La destra capi subito che lo sviluppo della società industriale comportava una qualità nuova della democrazia, l'irruzione di nuovi protagonisti e, di conseguenza, un ruolo di governo da parte del movimento operaio e della forza «aliena» del PCI. Bisognava a tutti i costi tornare indietro. Bisognava spezzare la originalità della democrazia italiana. E così, all'ondata operaia e studentesca si risponde con Piazza Fontana e la strategia della tensione.

Questo disegno politico fallisce. È troppo semplicistico pensare che non a caso, a questo punto, il ter-

rorismo diventa «rosso»? Fallita la strada dell'attacco al movimento operaio dall'esterno (i servizi segreti, l'eversione di destra organizzata da pezzi dello Stato) resta solo un'altra strada: quella della divisione e della provocazione, facendo leva sul filone più sovversivo e anticomunista del '68. Altro che «album di famiglia» del PCI. Perché il '68 si è scisso tra un filone convogliatosi, non senza fatica, nel movimento operaio storico e in nuove formazioni estremiste ma non eversive, e un altro che, attraverso complesse esperienze, è pervenuto alla scelta insurrezionalista e terrorista? Certo, contano anche le ideologie. Esse hanno pesato molto. Ma quali ideologie? Nel variegatissimo panorama di teorie e di analisi, di scelte tattiche e di concezioni organizzative, un punto risulta sempre centrale ed è la visione della democrazia italiana come regime reazionario mascherato, la visione dell'antifascismo e del PCI come «servi» dei padroni. Ma questo non spiega tutto. Il terrorismo non avrebbe avuto la durata, le proporzioni, i mezzi, gli appoggi che sappiamo se quella ideologia non fosse stata usata da forze che con essa non avevano nulla a che fare. Il che — ripetiamo — non significa ignorare l'autonomia relativa del terrorismo, cioè una sua autentica matrice politico-ideologica. E non significa confondere terroristi rossi e neri riducendoli a burattini. Ma colpisce il fatto che, comune al terrorismo nero e a quello rosso, è il rifiuto della peculiarità della democrazia italiana. Da qui il carattere «tecnico» e militare dell'attacco ai servizi dello Stato e al potere democristiano, e il carattere «politico», oltre che tecnico, dell'attacco al movimento operaio storico che di quella peculiarità è il nucleo fondante. Bersaglio centrale è stato ed è la rottura del rapporto storico fra classe operaia e democrazia. I due terrorismi si sono mossi nel presupposto

che tale rapporto fosse precario e tattico e dunque rimuovibile.

Ecco la seconda questione di fondo, che emerge dal libro. Quando si delinea la grande avanzata del PCI, l'obiettivo subito dichiarato è di liquidare l'egemonia «riformista» e di dirottare la spinta al cambiamento verso l'insubordinazione eversiva. Ed è infatti dopo il 20 giugno 1976 che il terrorismo finalizza sempre più strettamente il suo attacco a bloccare i processi che nutrono la strategia comunista, e si fa sempre più strumento di intervento nelle tensioni e nelle contraddizioni del quadro politico: fino al tragico episodio dell'assassinio di Moro. Così il terrorismo diventa sempre meno «folia», sempre meno espressione di un disegno impossibile e si fa sempre più «partito armato» che agisce lucidamente all'interno del gioco politico. Entra nel «Palazzo», lo usa e ne è usato.

Aiutato, e perfino utilizzato consapevolmente dalle forze della conservazione e dell'anticomunismo, il terrorismo non è tuttavia riuscito nell'obiettivo centrale di dissociare le masse lavoratrici dalla democrazia. Certo, nella condotta delle varie componenti del movimento operaio vi sono stati errori, sottovalutazioni, immaturità di giudizio e di comportamento, ma quella dissociazione non c'è stata. Al contrario, ne è uscito esaltato (cheché pensino e dicano i Mattina e i De Michelis) il ruolo fondamentale della classe operaia come garante della democrazia italiana. Ed è proprio sulla base di questo dato di fondo che si è potuta accrescere la capacità di autodifesa dello Stato e sono stati inferti colpi duri al terrorismo, fino alla sostanziale liquidazione della «seconda generazione» delle Br (quella di Moretti) e di Prima Linea.

Con il 1980, anno di riaggregazione di un nuovo asfittico centro-sinistra, si entra in una fase ulteriore. Al delinearci della decaden-

za del terrorismo rosso corrisponde, quasi meccanicamente, il riaffiorare di quello nero nella tipica espressione della strage (Bologna). Le Br cercano di ricostituire la loro rete e di aggiornare la loro strategia. Due gli elementi caratteristici di questa fase: 1) l'infittirsi di segnali di convergenza, di interscambio fra frange dell'eversione nera e rossa; 2) l'orientamento della tattica brigatista: «ritorno al sociale» e un più pronunciato inserimento nelle contraddizioni del quadro politico. I campioni di questa scelta sono sotto gli occhi di tutti: Napoli e i suoi terremotati, il «fronte carcerario» col caso D'Urso, l'impiego del sequestro di impiego come arma pagante di ricatto.

Emerge un nodo politico, che è quello dei nostri giorni: all'evidente indebolimento militare e di consenso del terrorismo corrisponde una sua accresciuta incidenza sulla dialettica politica. La ragione è chiara: il terrorismo ha trovato la sua sponda di rime sa, un referente nel cosiddetto partito umanitario

Si cede sull'Asinara, si accetta l'arbitrato dei detenuti, si pubblicano i testi provenienti dalle «carceri del popolo», si pagano riscatti. Ecco un modo per dire al terrorismo, nel momento in cui altri lo combattono, che qualcuno è disposto a «convivere», certo in modo oppositorio, con esso. Il vero dramma di questa fase non è tanto la «capacità di fuoco» del nuovo terrorismo. È la mancanza di una reale unità delle forze democratiche nell'affrontarlo.

Alfredo Reichlin



Dalle cifre di La Malfa emerge il fallimento della politica economica

Inflazione al 20% anche l'anno prossimo — Il deficit con l'estero a quota 11.500 miliardi — Le scadenze di settembre — Lo scontro sulle spese sociali

ROMA — I possibili risultati economici per il 1981 e per il 1982 determinano un allontanamento dagli obiettivi del piano triennale: così il ministro del Bilancio La Malfa ha comunicato ai suoi colleghi di governo — dati alla mano — che con l'attuale andamento dei principali aggregati economici (inflazione, spesa pubblica, deficit con l'estero) sarà possibile realizzare il programma economico da lui stesso approntato.

Al Cipe La Malfa ha riferito che nel 1981 vi sarà una crescita zero del prodotto interno; che l'inflazione sarà del 20 per cento circa; che la parte corrente della bilancia economica con l'estero avrà un deficit di 11.500 miliardi circa. Né, stando così le cose, è possibile prevedere sostanziali miglioramenti della situazione per il 1982. Il pro-

dotto interno lordo o resterà stazionario o crescerà pochissimo; l'inflazione resterà grosso modo ai livelli di quest'anno; il disavanzo della bilancia valutaria potrebbe raggiungere i 13 mila miliardi.

Questi risultati non possono sorprendere — ha affermato La Malfa — non essendo attuata alcuna delle ipotesi di base previste dal piano: né la stabilità delle entrate complessive, né la riduzione del disavanzo corrente del bilancio pubblico, né l'aumento degli investimenti, né la stabilità dell'indebitamento pubblico sul mercato interno, né l'indebitamento con l'estero per motivi connessi con il piano. In sostanza, il ministro del Bilancio ha esposto con estrema chiarezza il vuoto di politica economica che esiste ormai da tempo nel

nostro paese.

Soltanto che i tempi stringono e la scelta di procrastinare alcuni nodi di fondo dell'economia è difficilmente rinviabile. Non solo per il punto cui è giunta la situazione, ma anche perché precise scadenze politiche attendono a settembre il governo Spadolini. A partire dal confronto con i sindacati e con gli imprenditori. A fine settembre il governo dovrà presentare ben quattro documenti ed atti legislativi: l'aggiornamento annuale (1982-1984) del piano a medio termine; la relazione previsionale e programmatica per il 1982; il bilancio dello Stato per il 1981 e quello pluriennale; infine la legge finanziaria per il 1982. Si tratta di atti e scelte significative che qualificheranno l'attuale governo, anzitutto per quel che riguarda i

tagli e la riduzione della spesa pubblica. In questi giorni, per quel che riguarda il deficit statale, si avanzano proposte di drastiche riduzioni: al Cipe il ministro del Tesoro Andreatta ha detto che la nuova legge finanziaria dovrà prevedere una riduzione del saldo netto da finanziare per il bilancio dello Stato per il 1982 di almeno 22-23 mila miliardi in termini di cassa. La Banca d'Italia, in un promemoria inviato a Spadolini, sollecita una riduzione del disavanzo pubblico del 3 per cento circa del prodotto interno lordo a prezzi correnti: si tratta di una riduzione di 15 mila miliardi.

Si tratta, per il momento, di ipotesi quantitative che nascono dall'esigenza di intervenire su un deficit dilagante che marcia verso i 50 mila miliardi. Il problema



Carlo Azeglio Ciampi



Giorgio La Malfa

politico (rapporti con i sindacati, con l'opposizione) nascerà quando il governo dovrà scegliere, cioè intervenire sulla qualità della spesa pubblica, sulla razionalizzazione di un meccanismo che serve a finanziare un elefantico sistema di potere. Si vedrà allora se si intende intervenire semplicemente con drastici tagli alle spese sociali.

Intanto ieri è entrato in vigore un provvedimento a favore delle grandi imprese. Si tratta del decreto-legge che stabilisce che i fondi stanziati dalla legge «675» a favore delle piccole e medie imprese e delle aziende artigiane che

non siano stati utilizzati sino al 4 agosto scorso possono essere impiegati dalle grandi industrie. Si tratta di 510 miliardi di lire che possono essere utilizzati per il sostegno all'esportazione e alla ricerca. Contro questo provvedimento si erano espresse le organizzazioni della piccola industria e degli artigiani. Vengono inoltre raddoppiati i limiti del capitale investito (da 7 a 14 miliardi) e dell'investimento globale (da 5 a 10 miliardi) per poter ottenere il credito agevolato alle industrie del Mezzogiorno.

Marcello Villari

Ma quale contributo può venire da questa DC?

Probabilmente molti consiglieri nazionali democristiani, durante l'ultimo week end di riunione, sono andati con la memoria indietro di sei anni. Anche allora era luglio, anche allora si riunivano dopo un turno elettorale amministrativo pesantemente negativo, preceduto — di un anno anziché di un mese — dalla bruciante sconfitta in un referendum di particolare rilievo: il divorzio allora, l'aborto oggi. In più, adesso, l'allontanamento, per la prima volta dopo più di trent'anni, dalla poltrona-chiave di Palazzo Chigi.

Le analogie fra questo luglio e quello si fermano, però, qui. Nel 1975 il massimo organismo democristiano accantonò il segretario Fanfani e trovò uomini e idee per tentare la via del rinnovamento politico e organizzativo. Nulla di simile è stato, adesso, neppure immaginato. Piccoli, resta segretario, ma privo di ogni punto di riferimento e di ogni autorità politica, incerto solo sul momento nel quale verrà sancita anche formalmente la sua decadenza.

In questa condizione personale si riflette e si riassume lo stato generale del partito, privo di testa e di idee, costretto dalla esperienza ad archiviare l'aggressività ambiziosa del preambolo ma incapace di trovare anche solo qualche briciola di una strategia diversa.

Tanto è vero che la sola concreta indicazione politica formulata da Piccoli nella relazione e sottolineata nelle conclusioni e il distillato peggiore del preambolo: il ricatto, cioè, verso gli alleati di governo

per ottenere nei comuni e nelle regioni, a cominciare da Roma, amministrazioni cosiddette «omogenee», cioè di pentapartito, in sprezzo alle autonomie locali e alla volontà degli elettori. E questo per una sola ragione, perché la DC deve dimostrare che «non si lascia isolare», come un boss in declino che affida la sua sopravvivenza a null'altro che alle minacce e alle pressioni di forza.

Tutto autorizza a pensare che simie atteggiamento ispiri la DC non solo a proposito delle giunte ma di fronte ai vari problemi politici: a cominciare da quelli più scottanti per il governo.

E' facilissimo — e più che mai inquietante — immaginare quale gran contributo possa attendersi il Paese da un partito in queste condizioni e possa venire alla stessa stabilità del governo e alla incisività della sua azione. Altro che giaculatorie sul «leale appoggio» a Spadolini! Al di là della stessa volontà dei dirigenti, tutto fa prevedere che la DC riverserà sul governo non solo il peso tradizionale dei suoi corporativismi irrisolti, non solo la difesa arcigna delle casematte del suo sistema di potere, ma anche le conseguenze di una cecità politica che non sa superare e che vive con nervosismo crescente.

Le allusioni all'ennesimo scioglimento anticipato delle camere e ad un aspro scontro elettorale che hanno punteggiato il Consiglio Nazionale, valutate in questo quadro non sembrano proprio conseguenze di schermaglie tattiche o im-

provise impennate di cavalli più o meno di razza. Sono segnali minacciosi da parte di chi avverte la caduta verticale del consenso e del gradimento e tenta di surrogarli con imposizioni ricattatorie.

Il danno che può venire all'Italia è enorme; ma la DC può trarne qualche vantaggio per sé stessa? Davvero, non sembra; poiché anche, e forse soprattutto, in una prospettiva elettorale la DC è costretta a rispondere alla domanda che la paralizza e la rende muta: quale proposta per il Paese?

Le analisi della crisi di imperniata sulla «fine della centralità» colgono un dato della realtà ma sono anch'esse insufficienti a misurare tutto lo spessore dei problemi che quel partito ha di fronte.

Sono problemi che vanno, infatti, ben oltre il funzionamento del sistema politico e le relazioni con gli altri partiti, alleati o avversari che siano, e investono il rapporto con la società, il progetto che le si propone, la direzione di movimento che le si indica. Più e prima che crisi della centralità, della collocazione strategica nell'ambito del sistema politico, quella della DC si configura come crisi del partito di centro: di un partito, cioè, che non è né di destra né di sinistra, in quanto riesce a conciliare la rigidità legata alla difesa degli interessi dominanti e degli assetti sociali consolidati con quel tanto di elasticità che consenta di accogliere, almeno in parte, mutamenti e innovazioni e di riferirsi alla

(continua a pagina 11)

Secondo il presidente

E adesso l'Inps rischia l'asfissia

IL RISCHIO che con i tagli alla spesa pubblica — decisi anche nel settore dell'assistenza pubblica — gli enti di previdenza possano trovarsi in altre grosse difficoltà dando così ulteriore spazio alle assicurazioni private è affrontato dal presidente dell'Inps, Ruggero Ravenna in un'intervista rilasciata a «Astrolabio».

Vi è, in generale, il rischio che dall'epoca degli sprechi e degli investimenti non socialmente finalizzati si passi a quella delle restrizioni ingiustificate, tali da soffocare il grande programma di politica sociale rimasto, per tanti anni, sulla carta.

Per Ravenna il ministro del Tesoro Andreatta ha perfettamente ragione «quando sostiene che bisogna procedere a modifiche radicali dell'attuale situazione previdenziale, oramai sempre più ingovernabile, sia in termini finanziari che operativi» ma poi i fatti sembrano andare in direzione contraria.

«Ridurre l'operatività pubblica a semplici misure di assistenza o a interventi minimi per lasciare via libera alle assicurazioni private significherebbe — sottolinea il presidente dell'Inps — capovolgere l'attuale linea ed aprire spazi a interventi settoriali, corporativi ed aziendalistici che renderebbero impossibile anche l'azione assistenziale dello Stato».

Per Ravenna è indispensabile: ristabilire le responsabilità di tutte le parti in causa, a cominciare dallo Stato, riaffermando il principio delle leggi del 68-69 che «stabiliva l'equilibrio dei fondi previdenziali»; intervenire con urgenza sulla situazione previdenziale «prima che diventi insostenibile».

Pertanto occorre «innanzitutto varare la riforma del sistema previdenziale e i provvedimenti necessari al riequilibrio finanziario dell'ente il cui deficit, permanendo l'attuale trend di incremento, raggiungerà alla fine del 1983 la cifra di 41 mila miliardi di lire».

Altrettanto urgente è «ridisegnare la struttura dell'Inps realizzando un ente della massima operatività e liberandolo da una serie di vincoli di carattere formale». Senza «una moderna azienda di servizi» è impensabile — sottolinea Ravenna — «essere puntuali nei confronti di 12 milioni di pensionati e di poter decidere con tempestività di fronte alle oltre 100 mila nuove domande di pensione che arrivano ogni mese agli uffici Inps».

Per la riduzione dei tempi di liquidazione delle pensioni «l'Inps ha messo a punto un piano di emergenza» in modo da «eliminare l'enorme sacca di arretrato».

I giovani: «no» al terrorismo

Giovani tedeschi e italiani, tra i quali numerosi emigrati e immigrati, e rappresentanti del Comune di Bologna e delle organizzazioni FIEEF, ACLI, Istituto Fernando Santi, e dirigenti della Consulta regionale dell'emigrazione dell'Emilia-Romagna, hanno preso parte nel teatro «La Soffitta» a un appassionato dibattito sulla lotta contro il terrorismo e sulla funzione

delle giovani generazioni per il progresso sociale e il rinnovamento dell'Europa. La manifestazione, indetta nell'ambito delle giornate promosse per il primo anniversario della strage fascista alla stazione ferroviaria di Bologna, è stata aperta dal sen. Luigi Gaiani, presidente della FIEEF dell'Emilia-Romagna, il quale ha ricordato tragici avvenimenti dello scorso anno e ha rivolto ai

presenti un appello per la continuazione del movimento democratico per battere dovunque il fascismo e il terrorismo.

Tutta la discussione si è concentrata sulla questione fondamentale delle cause del terrorismo e delle trame e sui compiti del movimento democratico e dell'emigrazione per stroncarle, rendere finalmente giustizia

Un convegno a Bologna delle organizzazioni degli emigrati

alle famiglie dei caduti, eliminare le radici economiche e politiche del terrorismo, che, come è stato riaffermato, «è sempre fascista».

In primo luogo va sviluppato il movimento per il lavoro, per il progresso in Europa, per la soluzione delle questioni delle aree sfavorite, come il Mezzogiorno. E il problema della disoccupazione è il più acuto, in quanto esso rivela gli errori e l'inca-

pacità delle classi dirigenti nel dare risposte adeguate alla crisi e alle esigenze di cui sono portatrici le masse dei lavoratori e della gioventù. Non a caso, sia a Bologna in generale sia nel convegno della «Soffitta», i giovani hanno ricordato le lotte in corso in Germania, in Olanda, in Svizzera, per la casa e per un nuovo avvenire. E a tale proposito è stata riaffermata la volontà di fare tesoro

dell'esperienza unitaria compiuta da tutti a Bologna per proseguire nell'azione democratica indirizzata al rinnovamento delle strutture economiche e sociali. Su richiesta dei giovani antifascisti giunti dalla Germania un nuovo appuntamento antifascista è fissato per la fine di settembre a Monaco di Baviera, nell'anniversario della strage che ebbe luogo in quella città.

Il lavoro della commissione Palme

Viene dal nord il vento del disarmo

L'impegno dei socialisti del Nord Europa tende a coinvolgere l'intero continente

Il 12 giugno Olof Palme è stato ricevuto a Mosca da Breznev nella sua qualità di presidente della Commissione indipendente per il disarmo e la sicurezza (ICDSI). Di questo appuntamento si è parlato poco, eppure la commissione è già, di per sé, un fattore dinamico di quella cultura e anche segnale di correnti profonde che si muovono verso l'autonomia e la neutralità attiva del continente Europa. In fondo, il fatto che Breznev abbia discusso con il leader svedese gli obiettivi che la sua commissione si propone, costituisce un riconoscimento di valore certo. Dopo Palme, Willy Brandt ha messo a confronto con i massimi responsabili sovietici le aspettative più radicali che maturano nel processo di rinnovamento della socialdemocrazia europea.

L'ICDSI è parte importante di questo processo. Nella sua azione l'appuntamento decisivo è previsto per il maggio del 1982, in occasione della sessione straordinaria dell'ONU sul disarmo. Per quella data la commissione sottoporrà all'attenzione di tutti i governi una sua proposta in direzione della pace: un modo, questo, per partecipare su posizioni autonome ai lavori della massima istanza del club delle nazioni. La commissione Palme, come organo privato della società internazionale, si va profilando così come una sede politicamente meno mediata — quindi più agile e flessibile — del dibattito.

Intanto, dall'aprile di quest'anno a Ginevra, a giugno a Mosca e poi a Città del Messico a settembre, via via che le questioni più urgenti sono isolate e discusse, la ICDSI ha ripreso una idea-forza che non veniva da lontano — perché suggerita dalle socialdemocrazie nordiche — e che ha una notevole carica di suggestione e realismo insieme: l'idea di una progressiva denuclearizzazione dell'Europa, sia ad est che ovest. Palme ne ha parlato, appunto, con Breznev trovando, a quanto è stato riferito, un interlocutore attento. Sulla linea di cerniera dei due grandi blocchi militari — NATO e Patto di Varsavia — il presidente finlandese Kekkonen aveva accennato per primo, fin dal 1961, alla possibilità di una riduzione bilanciata dei rispettivi dispositivi nucleari. Ma solo recentemente, quando i governi e le forze politiche hanno cominciato a intravedere nell'Europa l'ultimo tragico teatro di una guerra definitiva, l'idea di cominciare a smantellare per zone contrapposte gli ordigni della tecnologia nucleare sensibile, si è fatta tanto avanti da entrare nella ufficialità.

Copenaghen-Oslo-Parigi: tre punti d'incontro negli ultimi mesi per i partiti socialisti e socialdemocratici del nord-Europa, per capire cos'è possibile fare su questo terreno. Non è un caso che proprio in Scandinavia cresca l'opinione pubblica e politica favorevole alla denuclearizzazione, come non casualmente è toccato a Palme a parlarne direttamente in una delle due capitali strategiche per la pace — o la guerra.

Se il Mediterraneo è un mare stretto, dove il controllo reciproco delle avanguardie armate delle grandi potenze è rigido e, per così dire, a vista, sulla calotta artica i rispettivi dispositivi militari hanno connotati diversi: il loro rafforzamento è massiccio ma poco visibile, perché spesso si realizza al coperto e sotto la calotta glaciale; il confine tra i due sistemi militari non è statico ma dinamico, fluttua partendo dallo zoccolo continentale, spostandosi molto in avanti per la dislocazione di numerosi punti di appoggio mobili e rientrando agevolmente alle grandi basi. Ora questi sistemi strategici, contrapposti e limitrofi, a più punte retrattili che si sondano reciprocamente, preoccupano seriamente i governi del tetto d'Europa almeno per un paio di motivi: che li subiscono sui confini settentrionali, con indici di pericolosità immaginabili e che tendono a condizionarli politicamente.

È una specie di tanaglia, insomma, le cui leve si sa chi le muove, rimanendo incerta la zona dove possono mordere. Le riserve crescenti della Norvegia a diventare la leva decisiva del sistema atlantico sono note. Dall'altra parte, la grintosa Finlandia denuncia l'occupazione progressiva di capisaldi strategici dai quali non si vede come tornare indietro. Ecco che l'idea di una parziale e bilanciata denuclearizzazione di aree contigue nel nord Europa parte da Helsinki ed Oslo, coinvolge subito Stoccolma e Copenhagen e diventa materiale di dibattito per fattori che non sono di natura militare ma politica.

Si entra, cioè, in un confronto fondato su condizioni concrete. Di qui il realismo della proposta che l'Internazionale socialista e l'ICDSI vanno assumendo in questa direzione. Le cause che rendono l'ipotesi della denuclearizzazione tutt'altro che immaginaria sono molteplici. Due emergono con chiarezza: la politica della neutralità attiva e la possibilità di espandere il processo di denuclearizzazione all'intero continente europeo.

Se il passaggio dalla neutralità passiva a quella attiva si verificò a metà degli anni '60 in concomitanza con le grandi lotte anti-imperialiste, la filosofia di un'Europa indipendente e liberata dai più rischiosi dispositivi delle alleanze militari, è rimasta a lungo immagazzinata nella cultura delle socialdemocrazie nordiche senza travasi verso il continente.

Anche per questo, l'idea di contrattare lo smantellamento nucleare cominciando dal nord, magari di zone marginali, assume una qualità più simbolica che reale, ma in un consorzio di nazioni dove la buon volontà politica è evento sempre più raro, un gesto così diventa rilevante. E lo è tanto più quando — e siamo alla seconda ragione del realismo politico — il processo non è confinato nel nord Europa ma considerato possibile — e forse anche clamoroso in termini di pace — solo se coinvolgerà l'intero continente.

Indubbiamente siamo di fronte ad un movimento che cammina con le gambe della storia, che può morire o dilagare, ma che ha comunque una grossa carica di suggestione; e lo dimostrano le crescenti manifestazioni in suo favore. Dopo la Norvegia e la Danimarca, per rimanere nell'ambito NATO, anche l'Olanda ha cominciato a valutare con attenzione l'ipotesi al livello dei partiti e delle organizzazioni pacifiste, che qui hanno una lunga e tenace tradizione.

Sergio Talenti

«Anziché distruggere la frutta mandiamola al Terzo mondo»

Ogni anno si ripete lo scandalo di tonnellate di prodotti che vanno al macero. Colloquio con Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI

ROMA — «Sì, ha ragione la gente a indignarsi nel leggere che si mandano al macero quantità enormi di pesche e pomodori quando al consumo, nei mercatini e nei negozi, gli stessi prodotti costano sempre più cari. Bisognerebbe quantomeno ridurre al minimo le distruzioni, trasformare le eccedenze e adoperarle per aiuti ai paesi del terzo e del quarto mondo, per l'assistenza ai poveri e ai pensionati, per gli ospedali e le carceri. Ma non c'è uno sforzo apprezzabile neppure in questa direzione». La conversazione col sen. Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI, parte da questo scandalo che si ripete eguale ogni anno e che appare sempre più emblematico di una politica che non ha saputo porsi all'altezza dei problemi. Basta guardare al groviglio di nodi e di contraddizioni che l'economia agricola (e perciò l'economia nazionale) si troverà sul tappeto alla prossima ripresa autunnale.

Nonostante l'aumento dei costi di macchine e concimi, nonostante il gravame degli oneri passivi e la riduzione dei finanziamenti, in molti comparti i produttori hanno fatto miracoli, producendo di più e meglio. Ma anziché il reddito, vedono crescere l'incertezza e le difficoltà. Se le pesche finiscono sotto i cingoli del trattore, i bieticoltori si avvicinano al momento del raccolto senza sapere quanto gli verrà pagato il prodotto; ci so-

no giacenze di vino per milioni di ettolitri; il settore cooperativo, dopo lo sforzo compiuto per creare nuove strutture produttive, cantine, stalle sociali e aziende di trasformazione, è messo in crisi dalla mancanza di credito e di misure di sostegno. E se chiuderanno altre stalle, crescerà ancora il nostro (già colossale) deficit zootecnico. Che si vuol fare per portarle fuori da questa spirale?

«Le ragioni di tutto questo stanno nel fatto che non si è andati avanti con una politica di programmazione e di riforme. La legge quadripartita doveva costituire un anticipo del piano agro-alimentare col quale si sarebbero dovuti fissare gli obiettivi fondamentali dello sviluppo agricolo e della riorganizzazione dell'industria agro-alimentare, sia a valle che a monte dell'agricoltura. Non si è fatto il piano e nemmeno si sono avviate le riforme dei patti agrari e del credito, la riorganizzazione dell'AIMA e della Federconsorzi, le misure necessarie per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e per l'uso delle terre pubbliche. Gli stessi finanziamenti della quadripartita sono erosi dall'inflazione, soggetti a procedure troppo lunghe e complicate; in parte poi, sono stati fatti slittare, e per essi, come per altri stanziamenti, c'è la decisione del governo di tagliare centinaia di miliardi».

Si parla molto del piano La Malfa che porrebbe tra le priorità il piano agro-alimentare. Qual è il tuo giudizio?

«È vero che si indica una priorità dell'agricoltura, però è altrettanto vero che il piano triennale pone tale esigenza sostanzialmente dall'angolo visuale della riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti mentre il problema vero, anche a questo fine, è quello di una riforma complessiva dell'agricoltura italiana, del superamento degli squilibri, della valorizzazione di tutte le risorse. Cioè del rapporto agricoltura-industria, agricoltura-società, agricoltura-territorio. D'altra parte, al di là dell'affermazione della priorità, nel piano nulla si dice per quanto riguarda gli interventi specifici per lo sviluppo dell'agricoltura, la ristrutturazione dell'industria agro-alimentare, la riorganizzazione della rete distributiva, le esportazioni, la ricerca e l'assistenza tecnica, il credito. Ci si richiama a propositi vaghi senza strumenti precisi».

Questa genericità fa il paio con il posto marginale che il programma del governo pentapartito assegna all'agricoltura rispetto all'obiettivo del contenimento dell'inflazione. I dirigenti comunisti, anche nell'incontro che Di Marino e i rappresentanti dei gruppi parlamentari hanno avuto lunedì col ministro Bartolomei, hanno insistito sulla necessità di correggere questa sottovalutazione che continua a trasparire in troppe occasioni.

Francia e Germania, a esempio, stanno seguendo molto da vicino gli sviluppi

del confronto sulla politica agricola della CEE perché vogliono mantenere i privilegi di cui hanno goduto finora a danno delle zone mediterranee e dell'agricoltura italiana in particolare.

«In autunno si deciderà. Ma il nostro governo — osserva Di Marino — mostra di guardare a questo appuntamento come a un fatto secondario. Riemerge la solita incomprendenza, il solito ritardo, che è politico e anche culturale, sul ruolo dell'agricoltura. Pensa che, al contrario di quelle di tutti i paesi più importanti, le nostre ambasciate non hanno un addetto alle questioni agro-alimentari. Una politica verso i paesi in via di sviluppo, che non può essere solo assistenziale ma di reale collaborazione per attenuare la piega della fame nel mondo, non esiste».

Nel dibattito parlamentare e negli incontri col rappresentante del governo, il PCI ha sollecitato il varo del piano agro-alimentare. Ma si sono avanzate anche una serie di proposte collegate a scadenze urgenti. Il sistema degli accordi interprofessionali è in crisi, e occorre dunque una legge-quadro che regolamenti le relazioni agricolo-industriali. Il fallimento del patto Confagricoltura-Confindustria la rende ancora più necessaria. Nell'attesa della legge, comunque, gli aiuti CEE siano subordinati, specie nel comparto della trasformazione dei prodotti agricoli, alla conclusione e attuazione degli accordi interprofessionali, escludendo dalle integrazioni comunitarie (e dai benefici del credito agevolato) le industrie che non rispettano gli accordi coi produttori.

Uno dei punti scottanti è il credito agrario, scarso ed eccessivamente caro. La legge di riforma non può più attendere, e bisogna anche pensare alla creazione di una banca nazionale per il credito agrario finalizzato al sostegno degli investimenti produttivi e dello sviluppo, in primo luogo dell'impresa coltivatrice. Anche il settore cooperativistico ha necessità di aiuti immediati. Le leggi per interventi urgenti in alcuni comparti approvate di recente sono provvedimenti tampone che non risolvono il problema e rischiano tra l'altro di non avere rapida esecuzione.

«Alla ripresa autunnale — conclude Di Marino — noi faremo ogni sforzo perché siano realizzate quelle misure che le resistenze della maggioranza hanno finora bloccato. La riforma dei patti agrari deve essere approvata entro l'inizio di ottobre coi miglioramenti necessari, e si tratterà anche di arrivare a definire bene la posizione italiana sulla riforma della politica agricola comune e di avviare gli interventi per la utilizzazione delle terre pubbliche e incolte. La situazione delle imprese agricole, specie le minori, è pesante, e noi consideriamo inammissibile che si voglia aumentare in modo assai gravoso i contributi e gli oneri sociali a carico dei coltivatori. I contributi debbono certamente essere aumentati e in misura adeguata, ma proporzionalmente ai redditi dell'impresa e non gravando indiscriminatamente allo stesso modo sulle aziende più povere come sulle più fiorenti».

Pier Giorgio Betti

La destra americana condanna il compromesso di Reagan. Gli agricoltori scontenti

VIENNA — Il capo della delegazione americana William Brock e il vice ministro sovietico Boris Gordeev



Roventi polemiche in America per gli invii di grano a Mosca

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 7 — Con la conclusione dell'accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la proroga di un anno delle forniture di grano (6-8 milioni di tonnellate di grano Usa all'Urss), infuriano le polemiche. Ai coltivatori del tutto insoddisfatti — erano stato loro promesso pieno appoggio per una produzione illimitata a prezzi garantiti — ha risposto il sottosegretario all'Agricoltura Tom Hammer secondo cui vi sono prospettive immediate di altri negoziati con Mosca per aumentare notevolmente l'export americano. Queste promesse sono campate in aria, ribatte l'esperto Norman Strahn: «Mosca — afferma — ci ha dichiarato che gli Usa sono all'ultimo posto della lista che ha fatto dei suoi fornitori». Mosca negozierà con il Canada, con l'Argentina e con la Francia: poi, se avrà bisogno di granaglie vedrà se è il caso di rivolgersi agli Usa.

Al settore conservatori della «Nuova Destra» — alleati su questa materia con il «moderato» Haig — il governo si affanna a ripetere che i contratti con l'Urss sono qualcosa di temporaneo e di limitato, e che non sono da giudicare come pegni di conciliazione nei confronti del Cremlino. È del tutto evidente che gli interessi economici, che si traducono, per i repubblicani, nel sostegno a quegli Stati del Mid-West dove il partito trova gran parte della sua forza elettorale e politica, hanno creato contraddizioni insolvibili tra le intenzioni del presidente Reagan di avvalersi delle «leve» cerealicole nella sua lotta contro l'Urss, e i bisogni di un settore — quello agricolo — che è in crisi e che si vede ostacolato da ottuse decisioni di vertice.

Si è appreso che l'autorevole sen. Robert Dole, repubblicano, ha inviato una lettera di vibrata

protesta al presidente mentre questi era impegnato nel vertice di Ottawa. Nel messaggio, Dole protestava per «l'incisione in politica estera» che bloccava già la firma di un accordo quinquennale con l'Urss. Dole diceva che ciò era dovuto a un contrasto «fratricida» in seno al governo. Preso tra due fuochi — tra Haig, decisamente contrario ad un nuovo accordo, e il ministro dell'Agricoltura, John Block, decisamente favorevole — il presidente finiva per scegliere una via di mezzo: l'estensione di un anno al vecchio accordo americano-sovietico.

Ma questo compromesso non è stato bene accolto in alto loco. Il «Christian Science Monitor» riferisce un parere espresso da una autorevole personalità della Casa Bianca, non identificata. «I russi — ha detto questo funzionario — possono invadere l'Europa occidentale e nulla potrà impedire che noi gli spediamo le partite di cereali che abbiamo concordato». Per contro, i settori che premono per subordinare gli scambi commerciali tra l'Europa occidentale e l'Unione Sovietica allo stato della situazione strategica tra Usa e Urss, non si fanno pregare per chiedere una condotta coerente da parte americana: torna qui di attualità la critica del sen. Dole alla politica estera di Washington. E il «Christian Science Monitor», in un editoriale, rincara la dose, bollando la sterilità di quella politica che si ostina a voler isolare economicamente l'Urss dal resto del mondo. «Noi non commerciamo con i sovietici per far loro un favore. Noi — ironizza l'autorevole giornale di Boston — vendiamo il grano all'Urss così come gli europei vendono prodotti della tecnica per fondatissime ragioni. Ci siamo già tagliati il naso abbastanza».

Sadat vuole essere per gli Usa un alleato pari a Israele

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 6 — Effusioni e cordialità fra i due presidenti Reagan e Sadat sul prato della Casa Bianca: per Reagan, Sadat ha dato la pace non solo al suo, ma a tutti i popoli dello scacchiere medio-orientale. Per Sadat è determinante la mediazione americana nel contenzioso fra gli arabi e Israele. La proposta di un riconoscimento da parte Usa della presenza dell'Olp nella prossima fase negoziale, che il presidente egiziano ha anticipato rispetto all'avvio formale dei colloqui di Washington, ed il rifiuto americano — anch'esso anticipato — non hanno fatto che da facciata al vero obiettivo della visita di Sadat: quello di porre la candidatura dell'Egitto al ruolo di principale alleato degli Stati Uniti nell'area.

Entrambi, Sadat e Reagan, hanno giocato la carta della questione palestinese per le rispettive platee, ma nell'intimità dell'incontro di ieri e dei due programmi per oggi, gli scambi di vedute hanno preso in esame e dovranno ancora valutare l'opportunità di contare, per le garanzie strategiche Usa, non più solo su Israele, ma su un Egitto ben affiatato con i paesi arabi «moderati» che contano, e che ha dato ampie prove di saper frenare l'influenza sovietica nella regione. Se il presidente americano

volesse ulteriori verifiche di quanto incerta sia l'affidabilità israeliana sugli impegni di Camp David ecco le condizioni poste dalla nuova coalizione governativa di Begin, che decretano l'annessione della Cisgiordania al termine del periodo «autonomo» di transizione. Al contrario Sadat non solo si mantiene fedele a quanto sancito dal trattato di pace, ma è disposto a dare il proprio sostegno all'esclusione dell'Urss dalla regione Medio-orientale, offrendo basi aeree navali per gli Stati Uniti.

«Dirò al presidente Reagan che l'Egitto è pronto a dare agli Stati Uniti — ha dichiarato Sadat prima di lasciare il Cairo — tutte le facilitazioni militari necessarie per consentire l'accesso americano a qualsiasi paese del golfo Persico e a qualsiasi paese islamico, per far sì che non si ripeta un intervento sovietico come quello in Afghanistan». Azione diplomatica, diretta alla platea araba, sulla questione palestinese dunque ma, in pratica, disponibilità dell'Egitto per le necessità strategiche Usa, in cambio di forniture militari su vasta scala finalizzate al rammodernamento delle forze armate egiziane tanto da portarle a rivalleggiare con quelle israeliane.

Avanzando la richiesta di riarmo del suo esercito — Sadat ne discuterà a fondo oggi con il segretario di Stato Haig e con il segretario della Difesa, Caspar Weinberger — l'Egitto aspira a realizzare una parità di trattamento con Israele, sia per quanto riguarda la qualità dei sistemi militari, sia in campo economico e finanziario. Menachem Begin arriverà in settembre per la sua visita a Reagan. E Anwar Sadat non

mancherà dal canto suo, prima della conclusione del giro di cinque giorni negli Usa, di fare una scappata a Plains, nella Georgia, per andare a trovare Jimmy Carter. Ancora una volta si ritroveranno insieme i due soli protagonisti che hanno sempre voluto continuare a credere nel «miracolo» di Camp David.

● Reagan ha compiuto il primo passo per la controversa vendita di «Awacs» all'Arabia Saudita, inviando ai leader delle due Camere una lettera preannunciante l'intenzione a procedere. Le due Camere dovranno decidere in seguito se vietare la vendita «che — dice il presidente Usa nella lettera — è nell'interesse del nostro paese, dell'alleanza occidentale e della stabilità nel Medio oriente».

Come discutono quelli della «seconda generazione»

Un gruppo di giovani italiani della «seconda generazione» residente in Svizzera ha deciso recentemente di mettere «la pulce nell'orecchio» ai connazionali che vivono e lavorano nella loro regione, il Cantone di Soletta. È questa una «pulce» di natura del tutto particolare: si tratta infatti di un mensile di informazione a carattere locale scritto con una certa serietà e ben strutturato se si considera la scarsità di mezzi a disposizione di tali giovani.

Privi di esperienza nel campo giornalistico e senza alcun aiuto finanziario, questi giovani si sono buttati nell'impresa di realizzare un mensile che da alcuni mesi esce puntualmente, il che non è cosa facile e ne sa qualcosa chi ha già tentato questa esperienza nell'emigrazione.

Malgrado i limiti e le inevitabili imperfezioni dovuti all'inesperienza, è indubbio che si debba dare un giudizio positivo a questo volersi confrontare con la realtà circostante. Tanto più che l'iniziativa proviene da giovani emigrati ai quali non viene attribuito un alto grado di politicizzazione. Se diamo uno sguardo all'ultimo numero della *Pulce nell'orecchio* (questo il titolo del giornale) e vediamo gli argomenti trattati e in quale modo lo sono, ci accorgiamo che ci sono giovani, il cui numero non è sicuramente ristretto ai collaboratori del giornale, che si trovano in grado di riconoscere ciò che succede intorno ad essi e danno una valutazione politica.

Secondo i realizzatori del periodico, il fatto che i giovani — e specialmente nell'emigrazione — cerchino l'evacuazione dai problemi che la società pone loro non è dovuto all'innata predisposizione verso la fuga o alla loro pigritia bensì al fatto che essi non avendo a disposizione i mezzi per realizzare proprie iniziative concrete ed essendo messi da parte dagli adulti organizzati e non organizzati, vengono spinti in mano a chi ha tutto l'interesse a manipolarli e a renderli apolitici, offrendo loro discoteche, giornali insensati e, in casi limite, anche la droga.

Per questi giovani la *Pulce* è un modo di creare qualcosa di loro e un tentativo di confronto con la società. Allo stesso tempo cercano di colmare il vuoto che esiste nell'offerta di informazione a livello locale ricorrendo, quando si rivela necessario, anche alla polemica (come è stato fatto verso certe associazioni che a loro giudizio non hanno messo alla luce abbastanza impegno politico e che affrontano i problemi dei giovani emigrati facendo uso di affermazioni del tutto gratuite).

Per quanto ci riguarda, speriamo che la *Pulce nell'orecchio* possa servire da esempio ad altri giovani nella realizzazione di progetti che permettano loro di formarsi una propria coscienza critica e li spingano a portare nuove idee nella vita d'emigrazione. (c. v.)

ue alternative c'è posto per una DC che voglia mantenere immutati i tratti suoi tradizionali di «partito di centro». Per uscire dal mutismo e per riacquistare un ruolo la DC non può, ormai che guardare oltre se stessa come si è, fino ad oggi, conosciuta e riconosciuta.

Divisioni nel partito della signora Thatcher

Il presidente del partito Tory polemizza con il governo

LONDRA, 4 — Nessuno è autorizzato a celebrare anzitempo i funerali del «bipartitismo» inglese, ma certamente le crisi che stanno travagliando i due maggiori partiti della Gran Bretagna sembrano abbastanza complesse. Dopo il partito laburista a misurarsi con un profondo dissidio interno, è il turno ora del partito Tory, quello conservatore, capeggiato dall'attuale premier signora Thatcher.

La settimana scorsa, in Parlamento, il cancelliere dello Scacchiere (il ministro delle Finanze), Geoffrey Howe, aveva trionfalmente affermato che il Paese era «alla fine della recessione», dando dunque ad intendere che la dura politica economica della «signora di ferro» avesse dato i suoi frutti. Dopo queste dichiarazioni, tuttavia, non si sono fatte attendere dure repliche dall'interno dello schieramento conservatore. Il primo ad intervenire è stato proprio il presidente del partito Tory, lord Thorneycroft. «Può essere che la recessione non peggiori — ha detto Thorneycroft —, ma a me sembra per ora troppo profonda, come dimostra il comportamento di molti industriali, e che non ci siano segni di miglioramento».

Alle parole di lord Thorneycroft hanno fatto eco quelle del leader conservatore della Camera dei Comuni, Francis Pym, il quale ha sostenuto che la recessione è più lunga di quanto ci si aspettasse. «Il popolo britannico — ha aggiunto Pym — non tollererà più a lungo gli effetti della recessione, se non vi saranno segnali che il sacrificio sia valso a qualcosa».

Le ripercussioni di questo netto contrasto si sono avute, oltre che nei corridoi di Westminster, anche sulla stampa inglese. Il progressista «Observer» parla di «licenziamento» della signora Thatcher prima delle prossime elezioni politiche (previste nel prossimo 1984), mentre il conservatore «Daily Express», interviene direttamente nella polemica, ospitando l'appello di numerosi deputati tory, rivolto al primo ministro, affinché questo licenzi il presidente del partito accusato «di danneggiare il morale del partito, parlando di disastro economico in contraddizione con quanto affermato dal cancelliere dello Scacchiere». Michael Foot, leader del partito laburista anche lui alle prese con pesanti polemiche interne al suo partito, afferma che il governo è oggi «assolutamente spaccato».

Quante preoccupazioni per i ritardi dell'INPS

Le pensioni di vecchiaia e di invalidità da sempre costituiscono motivo di apprensione per i nostri emigrati. I numerosi ritardi e le inadempienze che si accumulano sono noti a tutti. Si è già molto discusso sulle cause di queste disfunzioni, sul «come fare» perché l'emigrato possa usufruire nei tempi stabiliti e con la massima celerità di un diritto più che legittimo. Questi argomenti sono stati al centro di un interessante incontro che una delegazione dell'INPS ha avuto, lo scorso mese in Gran Bretagna, con rappresentanti del «Department of Health and Social Security» di Newcastle Upon Tyne.

È apparso chiaro a tutti che i moltissimi ritardi per la definizione delle pensioni dipendono, oltre che da un'atavica predisposizione al lassismo da parte dell'INPS, anche dalle differenti valutazioni degli elementi che concorrono a stabilire ed accertare il diritto. Per esempio, i «modelli» adoperati in conformità alle direttive stabilite dai regolamenti comunitari, molto spesso vengono completati inadeguatamente.

Questo particolare è emerso soprattutto quando si è discusso della pensione di in-

validità in Gran Bretagna regolata da una legge che, pur tenendo all'inserimento del malato nel mondo del lavoro, appare «leggermente» restrittiva. Questo incontro è stato in linea di massima altamente positivo anche perché le due istituzioni messe a confronto hanno dovuto ripondere di certe lentezze burocratiche richiamate dai Patronati presenti alla riunione, e che concorrono non di poco ad allungare i tempi di definizione delle pratiche. Certo l'INPS si è trovata un po' scomoda nel dar conto dei suoi ormai proverbiali ritardi i quali, sebbene confortati dalle lentezze imposte da prassi antiquate, non sono stati comunque giustificabili seriamente nei confronti dell'istituto inglese. Nei giorni che precedevano l'incontro, la delegazione dell'INPS, con a capo il dottor Randisi, aveva avuto un costruttivo scambio di punti di vista con i rappresentanti dei Patronati INCA, ACLI e INAS che, tramite l'esperienza acquisita lavorando nell'emigrazione, hanno avuto modo di illustrare quali sono i maggiori scogli che ancora ostacolano la corretta applicazione dei regolamenti CEE in materia di sicurezza sociale.

(continua da pagina 8)

società non come un dato statico, che si riproduce sempre identico, ma come un elemento dinamico, in trasformazione.

Non è affatto accidentale che la crisi della DC in quanto «partito di centro» si sia manifestata e si vada aggravando parallelamente alla crisi economico-sociale dell'ultimo decennio; mentre, infatti, dai meccanismi autonomi della società vengono impulsi troppo deboli e disordinati per sostenere una espansione solida e prolungata, cresce il bisogno di un intervento consapevole e propulsivo. Lo sviluppo non può più essere amministrato, deve essere promosso e orientato.

Analizzata da questo punto di vista, la particolarità — o anomalia — italiana del «partito di centro» più ancora che alle specificità del sistema politico, della geografia dei partiti o alla mediazione culturale e etica offerta dal cattolicesimo (fattori che hanno certamente il loro peso) va ricondotta a una fase storica dello sviluppo, che ha coperto

il ventennio post-bellico e si è ormai da tempo esaurita.

Quando non è più l'espansione a offrire margini alla politica, ma è al contrario, la politica che deve progettare e creare le condizioni dello sviluppo, allora vengono meno i presupposti per politiche «centriste» che sono, infatti, in crisi sull'uno o sull'altro versante, in tutti i paesi occidentali. Qui è il nocciolo duro che provoca la paralizzante impasse democristiana.

Alla società bisogna dire quale strada si vuol seguire. Le alternative sono due: quella che si può definire regaliana e quella democratica, che non è solo al centro dell'impegno e della riflessione del PCI, ma è quella sulla quale si sta incamminando la Francia e che stimola la riflessione delle maggiori socialdemocrazie europee: a ciascuna corrispondono diversi protagonisti sociali e culturali, diversi schieramenti politici, diversi meccanismi istituzionali e organizzazioni dei pubblici poteri. In nessuna delle

Ucciso Hassan Ayat leader integralista



come uomo politico, offre scarso interesse. Teorico del partito della repubblica islamica, eminenza grigia del regime, il numero tre dopo Khomeini e Beheshti, protagonista di balletti rosa ai tempi dello scià: questo, in sostanza, il profilo di Hassan Ayat caduto anche lui in seguito ad un attentato, prima ancora di vedere trionfare l'«Internazionale Islamica» da lui teorizzata nell'ambito di un panislamismo sciita ortodoso.

CON LA SPIRALE del terrore messa in atto dalla ortodossia islamica, nessun colpo è ormai da escludersi. Quando, infatti, la repressione è il più immediato e naturale prodotto di un sistema — ieri la stampa di Teheran ha dato notizia della fucilazione di altre 29 persone — la violenza non si ferma certo davanti ai suoi promotori. Così è stato per Beheshti e i suoi 74 seguaci, così per altri uomini del potere, così per Ayat. Prima di essi avevano fatto le spese di questo clima di violenza i rivoluzionari, i democratici, gli intellettuali di sinistra e la conta quotidiana di fucilazioni non si ferma, anzi è destinata a crescere.

Di Hassan Ayat si parlò in occasione della scoperta di un piano golpista contro Bani Sadr nel giugno dell'80. Era un personaggio della «stanza dei bottoni», che amava agire in sordina anche se il suo passato,

Ayat, giovanotto intraprendente fu protagonista — le rivelazioni sono dell'ex vice ministro degli Esteri del governo provvisorio, Ahmad Salamati, al Parlamento islamico — di una vicenda scabrosa durante gli anni in cui insegnò in un liceo femminile. Fu accusato di violenza nei confronti di una allieva minorenni. Riemerse dall'anonimato dopo la rivoluzione e insieme con Beheshti — l'influente ayatollah morto nell'attentato del 28 giugno scorso — fondò il partito politico del clero, il PRI che, con metodi poco ortodossi, ebbe una folgorante crescita fino alla defenestrazione di Bani Sadr nel giugno scorso e all'occupazione di tutti i centri di potere.

Al momento della sua scomparsa Ayat era di fatto il leader del partito. Formalmente, era membro del consiglio nazionale e segretario politico del Pri. Fu l'artefice di vari piani di golpe strisciante contro Bani Sadr, di cui l'ex presidente stes-

so parlò diffusamente sul suo giornale. «Paese sera» pubblicò nel numero del 28 giugno 1980 ampi stralci di un documento, che consisteva in una registrazione su nastro di una compromettente conversazione telefonica tra Ayat ed un suo collaboratore.

In un passo del documento disse Ayat al suo interlocutore: «... ho detto che la lotta è lunga e penso inoltre che Bani Sadr non durerà molto, anche se, per convenienza, io faccio di tutto perché egli porti a termine il suo mandato per avere più tempo per consolidarsi... è un gioco sottile e noi dobbiamo essere pronti per ogni evenienza...». Ayat definì quella fase, di «attesa e di lavoro tenace». L'unica sua preoccupazione era di procedere passo dopo passo avendo assicurata l'adesione di Khomeini all'«operazione».

Quel piano condotto magistralmente da Ayat portò alla destituzione di Bani Sadr quattro mesi dopo ma quel che forse egli non aveva previsto era l'insieme del processo di degenerazione autoritaria che avrebbe chiesto un prezzo assai alto alla rivoluzione e al clan degli ortodossi al potere. Non va sottovalutata, infine, la concorrenza fra le componenti interne del Pri che non esitano di certo ad estendere, all'occorrenza, la repressione e il regolamento dei conti tra i membri medesimi della confraternita.

(continua da pagina 1)

"CRUISE"

Cisgiordania e degli altri territori occupati nel 1967, salvo il Sinai.

Nella sessione di giugno dell'Unione europea occidentale il comandante generale della NATO, generale Rogers, afferma, senza sollevare obiezioni, che la NATO doveva prepararsi ad intervenire fuori dell'area di sua competenza; e il democristiano onorevole Cavaliere, presidente della Commissione difesa dell'assemblea, gli fece eco sottolineando come questo intervento dovesse svilupparsi nella direttrice meridionale e medio-orientale. La straordinaria concentrazione dei 112 missili a Comiso viene ora ad adempiere questa strategia, facendo da contrappunto allo schieramento della flotta americana nelle acque del sud-ovest asiatico e affiancandosi alle forze di pronto intervento predisposte da Reagan. In questo quadro nuovi sospetti si allungano anche sulla garanzia militare italiana (e atlantica) offerta alla neutralità di Malta.

Rispetto alle deliberazioni del Parlamento italiano del dicembre 1979, ipotizzate dalla questione degli "SS-20" sovietici che gli Stati Uniti hanno dimostrato di non avere alcuna fretta e alcun interesse a far rimuovere, la situazione è dunque profondamente mutata. Ci sono pertanto tutti i termini di necessità e di urgenza per una grande mobilitazione popolare e per una nuova assunzione di responsabilità del Parlamento, in ordine al destino della Sicilia, dell'Italia e del mondo.

TRATTATIVE

Si tratta di proposte concrete e costruttive su cui vale la pena di confrontarsi e che invece sono state accantonate come propagandistiche. Non altrettanto è stato detto delle affermazioni di Reagan secondo cui gli USA non intendono dislocare l'arma neutronica nell'Europa occidentale ma semplicemente tenerla in deposito in territorio americano. La bomba N, dice la Casa Bianca, costituisce un "deterrente per evitare conflitti". Ma proprio di recente dagli archivi segreti del Pentagono sono usciti documenti (pubblicati sulla rivista italiana "Panorama") con la direttiva 10-1, la "operation plan Comsof" emanata dal comando delle forze armate americane in Europa che prevede l'invio autonomo di speciali reparti americani nei paesi europei, anche senza il consenso dei governi nazionali aderenti alla Nato, vengono identificate alcune "aree di guerra non convenzionale". Otto di queste sono in Italia, dove le "forze indigene" disponibili per supporto alle truppe d'intervento USA non convenzionali sono "3500 unità".

Davanti a questi fatti legarsi al carro degli U.S. come sta facendo il governo italiano sempre di più, vuol dire portare allo sbaraglio il proprio paese. E' solo a 1000 km dalla Sicilia che in questi giorni 2 caccia libici sono stati abbattuti da 2 caccia statunitensi che si trovavano in acque territoriali libiche, una provocazione che poteva costare di più e che senz'altro non ha diminuito la tensione che c'è oggi nel mondo.

Le forze politiche in Italia si sono schierate durante i dibattiti dei giorni scorsi con più o meno chiarezza sia sulla base di Comiso che sulla bomba N. Il PCI si sta battendo per l'avvio dei negoziati ed è dunque contrario alla base euromissilistica di Comiso spingen-

do a verificare e utilizzare gli spazi aperti dalla disponibilità sovietica per l'avvio delle trattative sulla riduzione di tutte le armi di teatro. Il PSI partito tradizionalmente pacifista si trova invece ad avallare attraverso la decisione di Lagorio, ministro della Difesa, la base siciliana. Craxi sostiene la decisione del governo con motivazioni analoghe. La DC è completamente anche se non unita, favorevole alla base e per i Cruise. Sulla bomba N autorevoli esponenti del partito DC hanno dichiarato che si tratta di una decisione interna agli USA mostrando di credere alla assicurazione che la bomba non verrà usata senza il consenso degli alleati, anche se tutti, US compresi, affermano candidamente che la bomba N sarà usata in Europa occidentale.

L'onorevole Giancarlo Pajetta del PCI nel suo intervento alla seduta della Commissione ha sottolineato con forza la necessità di uno sbocco positivo che allontani le minacce alla pace, tuteli gli interessi nazionali e salvaguardi il ruolo dell'Europa.

Sulla bomba al neutrone l'onorevole Pajetta ha affermato che non può essere un affare interno americano e che la questione della pace riguarda tutti i popoli.

In tutta Italia intanto si tengono manifestazioni di protesta contro la decisione del governo di far installare i missili a Comiso. Il movimento popolare per il disarmo e la pace si sta rinforzando unendosi al già vasto movimento europeo per la pace.

"WAGE INDEXATION"

Il governo è il principale responsabile per l'abolizione di questo meccanismo. Ha esercitato enorme pressione sulla Commissione per costringerla a concedere scatti solo parziali ogni sei mesi invece di tre; ha eliminato tutti quei meccanismi necessari al funzionamento della "scala" come, per esempio, il Tribunale per la Giustificazione dei Prezzi.

Anche la Commissione di Arbitrato ha una sua precisa responsabilità, quella di aver ceduto alla pressione del governo. Invece di affermare la propria autonomia, essa ha seguito le decisioni governative.

Le vertenze sindacali che sicuramente verranno proclamate in grande numero dovranno essere viste come conseguenza voluta dal governo.

Tuttavia, anche i sindacati hanno una certa responsabilità per quanto è avvenuto.

Il movimento tradeunionista non si è mai mobilitato per la difesa della "scala" e non ha mai risposto in maniera corretta alla concessione di scatti parziali.

Prima di ogni scadenza semestrale il movimento sindacale avrebbe dovuto impegnarsi in campagne e agitazioni per la concessione dello scatto totale. Nel caso non fosse stato fatto - come infatti è avvenuto - sarebbe stato necessario proclamare almeno una giornata di sciopero nazionale. Una campagna di lotte così concepita avrebbe presto fatto comprendere al governo la determinazione dei sindacati a difendere gli standard di vita della classe lavoratrice.

Il movimento tradeunionista in questo momento dovrebbe porsi l'obiettivo di svolgere una serie di lotte ben coordinate; lotte che assicurino principalmente l'unità e la solidarietà di tutte le classi lavoratrici, ponendosi nel suo insieme come portavoce sia degli interessi delle

classi più forti ed organizzate che di quelle più deboli e precarie, superando quelle tendenze corporativiste ancora presenti.

Punto centrale di queste lotte dovrebbe essere il ritorno alla piena scala mobile trimestrale. Del resto il ritorno della scala mobile non potrebbe che portare dei vantaggi agli stessi sindacati, che risparmierebbero il tempo e le energie necessarie per affrontare invece questioni politiche più ampie. Questioni ugualmente di grande importanza come per esempio, la politica economica del governo che per le sue scelte antipopolari non potrà che ripercuotersi negativamente sulla qualità della vita dei lavoratori, e anche quella della vertenza per l'introduzione delle 35 ore lavorative settimanali.

"BUDGET"

I salari perderanno ancora di più potere d'acquisto e i profitti aumenteranno, l'esempio più clamoroso è l'aumento del sussidio governativo concesso alla BHP per il deprezzamento degli impianti, il che porterà il profitto della compagnia a livelli anche più alti della cifra record di 491 milioni di dollari annunciati recentemente. La spesa per la difesa aumenterà del 5,3%.

Insomma più giocattoli di guerra per i generali, più profitti per le multinazionali, più tasse per i lavoratori.

Questo è il Budget anti-inflazione.

(continua da pagina 2)

DI BENEDETTO A MELBOURNE

capazione democratica nella società e nelle strutture del paese ospitante. Il vostro lavoro - ha detto l'on. Di Benedetto - per la difesa dei vostri diritti e per una sempre maggiore coesione della comunità emigrata è di grande importanza e continuo deve essere il riferimento alle radici culturali e politiche della nostra esperienza per attingervi forza ed orientamento, il nostro contributo a questa società è validissimo e maturo.

Bisogna lavorare per una società pluralista e culturalmente dinamica e per far questo occorre prima di tutto democratizzare le istituzioni della comunità italiana stessa.

Molti dei presenti infatti si lamentavano del funzionamento del consolato e dell'atteggiamento negativo di parte della stampa in italiano. "Il console non deve scandalizzarsi se criticiamo - ha detto l'on. Di Benedetto - egli deve essere il console di tutta la comunità italiana e non deve fare una politica di partito ma popolare, deve allargare e umanizzare la sua assistenza, alimentare lo sviluppo della cultura e i bisogni sociali. Deve venire in mezzo a voi come rappresentante del governo e dello stato e lo stato rappresenta tutte le istituzioni".

Un altro argomento di discussione è stato quello del pericolo della guerra e le basi Nato in Italia, dopo la recente approvazione della base di Comiso proprio in Sicilia e la decisione degli U.S. di fabbricare la bomba al neutrone. L'on. Di Benedetto ha insistito sulla necessità che tutti i lavoratori si impegnino nella battaglia per il disarmo e per la cooperazione internazionale: "occorrono grandi movimenti di massa di opposizione per riuscire ad arginare questa corsa al riarmo così carica di brutti presagi. Non si spendono miliardi nell'acquisto di armi e deterrenti nucleari solo per fare paura. Nella sola esistenza di tali ordigni è insito un pericolo reale contro

cui tutti dobbiamo lottare, in Italia, in Australia e ovunque, partecipando alle iniziative dei movimenti per la pace e facendosi promotori di altre".

L'interessante, vivace e articolata discussione si è conclusa con un piccolo rinfresco durante il quale l'on. Di Benedetto ha conversato con i presenti e conosciuto personalmente la maggior parte degli intervenuti.

Nel corso della visita a Melbourne Di Benedetto ha anche incontrato il presidente del Club Vizzini e visitato la sede dell'associazione dalle quale è stato molto impressionato; è stato ospite di una festa del Taurinova Social Club e ha incontrato gruppi di lavoratori italiani, come durante la visita al Royal Children Hospital e in varie altre occasioni. Ha avuto inoltre incontri e scambi di idee con parlamentari e rappresentanti dei partiti laburista e comunista australiani.

(continua da pagina 3)

DI BENEDETTO INTERVISTA

NP- In che modo i rapporti fra Italia e comunità italiana in Australia possono essere migliorati per incidere ancora più efficacemente nella situazione degli immigrati?

DB- Per migliorare questi rapporti e renderli più efficaci occorre avvertire che le delegazioni di rappresentanti politici regionali e nazionali prendano reali contatti con tutte le organizzazioni democratiche, con i clubs che esistono nel paese ospitante, che uomini politici, sindacalisti, rappresentanti di istituti assistenziali ed altri non si limitino a prendere contatti solo con le autorità rappresentative del governo italiano, ma insieme a queste si colleghino con le basi migratorie, provochino assemblee di emigrati, si informino direttamente delle loro condizioni, le confrontino con la situazione italiana, riportino alle autorità consolari le inevitabili lagnanze dei lavoratori riguardanti le varie problematiche di carattere assistenziale, civile, pensionistico e riportino in Italia questi quesiti qualora la loro soluzione si ponesse presso enti o uffici nazionali.

(continua da pagina 5)

ITALO-AUSTRALIANS

plethora of mindless religious festivals, not-so-religious festivals, spaghetti-cues, balls, and football matches between the scapoli and matrimonially consecrated. Only a little acquaintance with Italian history would reveal the popular subversive side to every festa and every Carnival, and what it can mean to participate in such activities.

So I propose as a starting point in a debate that the problem of generational continuity is a problem of bridging the gap between the parents "fuori storia" and the children or "senza storia" by restoring to them both that sense of continuity and of self which only the sense of belonging to a

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
o SYDNEY
 423 Parramatta Road,
 Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312
o FAIRFIELD
 C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
 9 William Street, Fairfield, 2165
 Tel.: 727 2716
o MELBOURNE
 N.O.W. CENTRE
 Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
 Coburg.
ad ADELAIDE
 28 Ebor Avenue
 MILE END, 5031 Tel. 352 3584
o CANBERRA
 Italo-Australian Club.
 L'ufficio sarà aperto ogni domenica
 dalle 2 alle 4 p.m.
 Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
 6 p.m. al 54 7343.

tradition can be. Obviously, it is important that the parents realise that the Italy of their nostalgia no longer exists if they are to communicate with their children and that the children through becoming aware of where they and their parents have come from are able to work out where they are going instead of wandering in the wilderness. All the Italo-Australians and others who write in this column will attempt to reply to the question "chi sono?" by forging their own history in a collective popular history.

Hopefully this might lead someday to the formation of "consciousness-raising" groups, who meet together and link up with other organisations in a vast process of mutual education which is simultaneously that of humanity and politics, or where, as Gramsci put it, the individual citizen, a selfish being, is replaced by the comrade.

MATERIALI DI STUDIO

b) I PESCATORI / THE FISHERMEN, un insieme di materiali di studio sull'argomento, che comprende, oltre al testo, note per l'insegnante, manifesti-vocabolario, nastro sonoro con canzoni relative all'argomento e con un'intervista ad un pescatore italiano di Sydney, più il "Gioco della Pesca".

c) PICCOLA RACCOLTA, di Maria Cevolani e Cinzia Guarealdi, e' un'antologia illustrata di poesie, filastrocche ed altro materiale adattato per i più piccoli.

d) 4 libriccini illustrati con indicazioni di attività e giochi relativi ai rispettivi argomenti.

L'ACQUA/WATER;
 L'ALBERO/THE TREE;
 UNA LEGGENDA SICILIANA / A SICILIAN LEGEND;
 I PESCATORI / THE FISHERMEN.

Ricordiamo inoltre ai lettori che la FILEF di Melbourne ha pubblicato anche un interessante libro sull'esperienza vissuta di 35 immigrati italiani dal titolo **WITH COURAGE IN THEIR CASES**, utilizzabile in classi anche di Storia, "Social Studies", particolarmente nella scuola secondaria, e la FILEF di Sydney insieme all'Inner City Education Centre ha pubblicato, oltre alla ricerca già menzionata, una raccolta intitolata **CANZONCINE, FILASTROCCHIE E CANTI-LENE** per bambini, corredata di nastro sonoro.

Se si aggiunge a tutto ciò il programma di piccoli concerti del Gruppo BELLA CIAO nelle scuole dove si insegna l'italiano, ne ricava un po' il quadro del nuovo tipo di attività e di intervento degli immigrati nella scuola, contribuendo positivamente anche sul "come" e "che cosa" insegnare.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin,
 Cira La Gioia, Giovanni Sgro, Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS
 GEELONG (052) 43-7733

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg. 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome
 Indirizzo completo